

IL PRIMO MAGGIO
ROMA DIFFONDERA

70 mila copie
e cioè 20 mila più dell'anno scorso

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 109

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI: M. M. M.

Franco Maria Malfatti capo
della propaganda democristiana
e presidente dei "Supermarket,"

SABATO 19 APRILE 1958

PER IMPEDIRE CHE LA GUERRA ATOMICA SCOPPI PER UN CASO O PER UN ERRORE

Il programma della D.C.

Nessun dubbio, nessuna incertezza di giudizio nei comunisti abbiamo mai avuto sull'indirizzo perseguito dalla D.C. sotto la guida di Fanfani, fin dal suo Congresso di Napoli; pertanto il programma dell'Adriano non ci ha colti certo di sorpresa. E tuttavia riteniamo che sarebbe grave errore accoglierlo come qualcosa di già scontato e non rilevante e denunciarne tutta la gravità.

In effetti, non non ci troviamo più di fronte a una D.C. che presenti un programma elettorale vernacolo e solo inteso a promesse ingannevoli. Giudicare il programma odierno soltanto emulativo o privo delle necessarie scelte per un piano di sviluppo, vorrebbe dire non guardare in faccia la realtà e non aiutare l'elettorato a vedere chiaro e a cogliere tutta la portata di questa battaglia elettorale e della scelta politica che essa comporta.

Certo, nel programma d.c. non scarseggiano davvero contraddizioni e ambiguità, già di frasi ideali e ipocriti, demagogia. Ma l'essenziale, il nuovo, sta nel fatto che all'Adriano la D.C. ha apertamente proclamato e sanzionato ufficialmente la grande scelta politica che essa ha compiuto, il mutamento di rotta che essa ha già in larga misura attuato, e vuole portare decisamente a compimento: la scelta di una decisa e dichiarata politica di sostegno, consistente degli interessi mondiali e delle posizioni imperialistiche, da realizzarsi attraverso la trasformazione del regime democratico costituzionale in un regime totalitario clerico-fascista, ad opera di un blocco compatto di forze conservatrici e reazionarie.

Nella sostanza, il programma dell'Adriano suona dichiarazione ufficiale di morte del centro-sinistra, e la morte di tutti i punti attorno ai quali nell'ultimo anno si sono sviluppate più tese ed acute le lotte sociali e la lotta politica, determinando contraddizioni insanabili tra le rotture della coalizione centrista — la giusta causa, le aziende a partecipazione statale, l'ente regione — Fanfani ha sbattuto la porta in faccia a socialdemocratici e repubblicani, e lo ha fatto senza più ombra di equivoco e con una punta di spavalderia. Ad una sola pressione la D.C. si è dimostrata sensibilissima, e la sua critica è andata a procacciarsi quelle di monopolisti e agrari, dei liberali e delle destre. I quali tutti non hanno mancato di salutare con entusiasmo il programma fanfaniano.

Se la D.C. si è intesa a gettare ogni velo, a troncare risolutamente, anche sul piano di una propaganda strumentale, con qualsiasi prospettiva di riforma agraria e con qualsiasi accento di decentramento istituzionale, ad abbandonare ogni istanza riformistica e popolare, e cioè a ripudiare certe sue fondamentali e tradizionali premesse non solo politiche ma anche ideologiche, ciò non è avvenuto per capriccio, ma deliberatamente, per necessità. Lo stesso Fanfani lo spiega abbastanza chiaramente, quando afferma che maturano grandi ragioni, e che la D.C. deve prepararsi a fronteggiare con tutta la necessaria decisione. Qui è il senso vero di tutto l'indirizzo, di tutto il programma, di tutta la grande operazione di svolta della D.C.

Quando il programma d.c. esce sul piano dei misallati atomici e della loro installazione sul suolo nazionale nel momento in cui questa installazione è già decisa dalla Nato e consentita dal governo italiano, quando non prende posizione contro; quando scarta, toltamente la prospettiva della neutralità atomica e di una iniziativa italiana che metta alla prova le offerte fatte da Krusiov per la sua sicurezza e di aiuti per la sua rinascita economica, nel rispetto pieno della sua indipendenza; per questo solo, una gravissima scelta la D.C. ha compiuta. Lo stesso si dica per la prospettiva di un pauroso aumento della disoccupazione, aperta dalla applicazione dei trattati del GEC, e dalla recessione americana, con conseguente aggravamento della crisi economica della nostra agricoltura e di tutta la nostra economia.

La realtà è questa: che neppure la D.C. può continuare sulla strada attuale fino ad oggi. I famosi nodi sono venuti al pettine. Bisogna decidersi, bisogna scegliere risolutamente, in una direzione o in un'altra opposta. L'alternativa alla strada indicata da noi è una nuova grande avanzata operaia e democratica, non

Mosca chiede l'intervento dell'ONU contro i voli degli aerei USA verso l'URSS

La conferenza stampa di Gromiko - Il Consiglio di Sicurezza è stato convocato per lunedì
Il Dipartimento di Stato nega ma l'Aviazione USA ammette i voli diretti verso il territorio sovietico
I colloqui degli ambasciatori delle potenze occidentali nella capitale dell'Unione Sovietica

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 18. — L'Unione Sovietica ha fatto ricorso al Consiglio di Sicurezza dell'ONU contro la minaccia rappresentata dai voli americani verso i suoi confini, intrapresi diverse volte da grosse flotte aeree armate di ordigni nucleari, dopo false segnalazioni della rete di radar. Il fatto che, all'insaputa di tutti, il mondo sia stato più di una volta a un pelo dalla terza guerra mondiale, ha indotto il governo sovietico a compiere questo passo per elevare la sua sdegna protesta a ancor più forte impegno che simili folli imprese abbiano a ripetersi in avvenire. L'annuncio è stato dato oggi pomeriggio personalmente dal ministro degli Esteri Gromiko con una dichiarazione ufficiale letta nel corso di una speciale conferenza stampa.

Quando si è presentato ai giornalisti il ministro sovietico era reduce dagli incontri avuti separatamente con i ministri degli Esteri di Stati Uniti, Gromiko ha rilevato nella sua dichiarazione che i voli irresponsabili ordinati dai generali americani non creano certo un'atmosfera favorevole agli importanti negoziati che sono in corso e in prospettiva. Tuttavia, nel rispondere alle domande dei giornalisti egli ha commentato con molta pacatezza i suoi primi contatti con i rappresentanti diplomatici dell'Occidente.

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, ha detto il ministro — noi cerchiamo la possibilità di accorciare il cammino che porta alla riunione dei capi di governo e ci sforziamo quindi di eliminare gli ostacoli su questa via. Vi è stata una dichiarazione di intenti da parte dei ministri degli Esteri di tutti gli Stati che hanno partecipato al colloquio, che è durata un'ora. L'ufficio stampa della presidenza del Senato ne ha dato notizia con questo comunicato:

«Il presidente del Consiglio ha confermato il contenuto del comunicato dell'11 corrente, la conclusione dell'incontro con gli on. Villabona e La Malfa. Secondo il prodotto comunicato, il presidente del Consiglio aveva proposto di chiedere alla RAI-TV di mettere a disposizione del partito comunista di tutti i comunisti del governo (due ore per tre volte alla settimana). Tale tentativo egli era disposto ad esprimere sulla base di una distribuzione ispirata a un criterio di gradualità, così come ha deliberato per le elezioni del 1958 dalla commissione parlamentare presieduta dall'on. Meli, unico precedente in materia. Da tale precedente l'ufficio avrebbe dovuto essere escluso il PCI unicamente per il fatto che radio "Oz" in Italia, e non in Russia, è una stazione di propaganda elettorale dal presidente del Consiglio per il primo giorno di lavoro. Tale programma non ha avuto, per il presidente del Consiglio, la stessa importanza del Senato e della Camera, che per un criterio di doverosa imparzialità, il governo non utilizzava, né utilizzerebbe, per tutto il periodo elettorale, il prodotto tempo che gli spettava per la convenzione. Per quanto concerne la cronaca degli avvenimenti e della propaganda politica, il presidente del Consiglio ha fatto presente che ogni ingerenza in merito esula dai suoi poteri e le caratteristiche della sua funzione. L'ordinamento della RAI-TV, tuttavia, riconfermato la sua associazione di avere chiesto alla RAI-TV di astenersi da un criterio di imparzialità. I presidenti Merzagora e Leone hanno

La verità, a volte, impiega anni a farsi strada, nel caso dell'ufficio psicologico del ministero dell'Interno, sezione distaccata in Roma, Via Solferino, angolo piazza Indipendenza — ci sono voluti sei mesi. La querela sporta contro la Rai-Tv dai cittadini Ferdinando D'Antoni e Mario Magnini, rivisti

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella propria sede in Roma alle ore 16 di mercoledì 23 aprile.



MOSCA — L'ambasciatore americano Llewellyn Thompson esce sorridendo dal Ministero degli Esteri sovietico dopo il suo colloquio con Gromiko.

Le reazioni americane

WASHINGTON, 18. — Il presidente Eisenhower ha convocato oggi alla Casa Bianca i sottosegretari di Stato Herter e Charles (Foster) Dulles, e in vacanza, per discutere l'annuncio di Gromiko, in merito al passo sovietico al Consiglio di Sicurezza contro i voli di aerei americani in assetto di guerra verso i confini dell'URSS. Il fatto è stato annunciato che il Consiglio di Sicurezza, su richiesta del delegato sovietico, si riunirà lunedì. Subito dopo la S.M. dell'aviazione americana ha emesso un comunicato che sostanzialmente conferma le dichiarazioni di Gromiko, e giustifica le apprensioni da lui espresse, poiché ammette che — in più occasioni — aerei americani hanno volato verso i confini dell'URSS, quando meteorici cadenti sono apparsi sugli schermi di radar dando l'impressione che si trattasse di razze nemiche. Il comunicato tuttavia sostiene che tali aerei hanno l'ordine di non penetrare in una prestabilita linea di sicurezza, dopo che devono rientrare se non ricevono l'ordine di proseguire il volo.

Il comunicato dunque, appare ben poco rassicurante, per

che non fa che illustrare meglio la incredibile realtà, la quale sembra essere questa: gli Stati Uniti più volte hanno iniziato, e condotto per alcune migliaia di chilometri, micidiali spedizioni di guerra contro l'URSS. Cosa accadrebbe se una volta o l'altra, il controllo delle segnalazioni radar non fosse completato prima che gli aerei abbiano raggiunto la — linea di sicurezza —?

Una successiva dichiarazione del Dipartimento di Stato nega però che fatti come quelli annunciati dal comando dell'aviazione siano accaduti, e sostiene che solo voli di «esplorazione» hanno avuto luogo finora. L'ammirazione dell'aviazione rimane comunque senza sbavare.

GIAPPONE

Invito alle potenze
per la tregua «H»

TOKIO, 18. — La camera bassa giapponese ha approvato oggi all'unanimità una risoluzione, nella quale si prega il governo sovietico di accettare la sua proposta di accorciare la sua sospensione immediata e incondizionata degli esperimenti nucleari.

NONOSTANTE L'INTERVENTO DI MERZAGORA E LEONE

Zoli conferma che il governo rifiuta l'uso della RAI-TV agli altri partiti

I presidenti delle due Camere riferiranno l'esito del colloquio ai compagni Scoccimarro e Ingrao
I candidati padronali nelle liste d.c. — Il «Giorno» teorizza la discriminazione a sinistra

Nell'ufficio del presidente del Senato, a Palazzo Madama, si sono incontrati ieri mattina i presidenti Merzagora e Leone e il sen. Zoli, in relazione al passo compiuto dai compagni Scoccimarro e Ingrao per la imparzialità della RAI-TV. Al termine del colloquio, che è durato un'ora, l'ufficio stampa della presidenza del Senato ne ha dato notizia con questo comunicato:

«Il presidente del Consiglio ha confermato il contenuto del comunicato dell'11 corrente, la conclusione dell'incontro con gli on. Villabona e La Malfa. Secondo il prodotto comunicato, il presidente del Consiglio aveva proposto di chiedere alla RAI-TV di mettere a disposizione del partito comunista di tutti i comunisti del governo (due ore per tre volte alla settimana). Tale tentativo egli era disposto ad esprimere sulla base di una distribuzione ispirata a un criterio di gradualità, così come ha deliberato per le elezioni del 1958 dalla commissione parlamentare presieduta dall'on. Meli, unico precedente in materia. Da tale precedente l'ufficio avrebbe dovuto essere escluso il PCI unicamente per il fatto che radio "Oz" in Italia, e non in Russia, è una stazione di propaganda elettorale dal presidente del Consiglio per il primo giorno di lavoro. Tale programma non ha avuto, per il presidente del Consiglio, la stessa importanza del Senato e della Camera, che per un criterio di doverosa imparzialità, il governo non utilizzava, né utilizzerebbe, per tutto il periodo elettorale, il prodotto tempo che gli spettava per la convenzione. Per quanto concerne la cronaca degli avvenimenti e della propaganda politica, il presidente del Consiglio ha fatto presente che ogni ingerenza in merito esula dai suoi poteri e le caratteristiche della sua funzione. L'ordinamento della RAI-TV, tuttavia, riconfermato la sua associazione di avere chiesto alla RAI-TV di astenersi da un criterio di imparzialità. I presidenti Merzagora e Leone hanno

che consiste nel lasciare che la RAI-TV, attraverso tutti i suoi servizi, continui per 20 ore su 24 l'attività di propaganda elettorale e pro-governativa; e che, per quanto riguarda il notiziario sulla propaganda elettorale dei partiti, si segua il criterio di dedicare la metà del tempo disponibile all'attività della D.C. e il resto a tutti gli altri partiti secondo criteri di parità.

«Non so se la non utilizzazione della RAI-TV da parte del governo e dei partiti — ha osservato La Malfa — abbia lo stesso valore della utilizzazione della RAI-TV da parte del governo e dei partiti. L'esempio di questi ultimi giorni dimostra che la non utilizzazione della RAI-TV da parte del governo e dei partiti — ha osservato La Malfa — non ha lo stesso valore della utilizzazione della RAI-TV da parte del governo e dei partiti.

Anche se, nella pratica, il governo si vede costretto a rinunciare almeno in parte alla rinunziatura anticomunista, non rinuncia però alla rinunziatura sulla trasmissione della propaganda elettorale.

(Continua in 6. pag. 8, col.)

CECOSLOVACCHIA

Condannati a morte
i fascisti autori
del massacro
di Nemecko

BRATISLAVA, 18 (F.B.). — Il processo contro i 15 criminali fascisti accusati di aver assassinato 400 persone nel comune slovacco di Nemecko è concluso questa sera a Bratislava con quattro condanne a morte e 11 altre condanne a pene detentive variabili dai 12 ai 25 anni.

I quattro condannati a morte sono il comandante e il vice-comandante del reparto di guardie fasciste che compì il massacro e due dei più feroci esecutori, l'uno responsabile dell'uccisione di 34 persone, tra cui donne e bambini, e l'altro responsabile di 19 omicidi. Dai 24 ai 25 anni sono stati condannati al prete capellano della banda e ad altri responsabili di aver personalmente assassinato sino a otto persone ciascuno in pochi giorni.

(Continua in 6. pag. 8, col.)

DOPO LA SCOPERTA DEL FALSO TELEVISIVO DEL FIDUCIARIO DI TAMBRONI

L'ufficio psicologico, del Viminale sta preparando una "mostra dell'al di là", per i cinemobili democristiani

Una vasta rete di controlli sulle personalità della politica e della finanza - Il "curriculum", del dott. Tommasini

La verità, a volte, impiega anni a farsi strada, nel caso dell'ufficio psicologico del ministero dell'Interno, sezione distaccata in Roma, Via Solferino, angolo piazza Indipendenza — ci sono voluti sei mesi. La querela sporta contro la Rai-Tv dai cittadini Ferdinando D'Antoni e Mario Magnini, rivisti

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella propria sede in Roma alle ore 16 di mercoledì 23 aprile.

raffigurare in televisione come sospetti di ricettazione, in mezzo a due poliziotti, ha aperto clamorosamente un'attività di questo ufficio psicologico, e del suo dirigente, Antonio Tommasini.

E' stato, infatti, provato che autore del documentario incriminato è, appunto, il dott. Tommasini, il quale, oltre ad essere uomo di fiducia del ministro Tambroni, è a dirigere l'ufficio di piazza Indipendenza, con un figurante nei ruoli del personale della Rai-Tv, sede di Ancona. Da anni, ormai, il Tommasini risiede a Roma, e nella Capitale non appare mai.

mentari sulla polizia che la della caccia al ricettatore, televisione che ha ammantiato conclusi con la querela dei «fatti».

Tommasini si deve la montatura della caccia al ladro con camionette e cani poliziotti a Rocca di Papa (le scene erano completamente false e proreocano la protesta ufficiale e pubblica del «Giorno» e del «Corriere della Sera» e del «Giorno» di Rocca di Papa); a Tommasini è dovuta la montatura

stava creandosi intorno ai documenti a puntate, sciorinati dal nostro Sherlock Holmes da due milioni a bobina. Essattamente come un eccesso di «crimine» fece crollare, cinque anni fa, il ridicolo e nella misurazione la non più dimenticabile Mostra dell'aldilà, allestita dall'allora sottosegretario Tupini jr.

A quanto pare, il dott. Tommasini è lo stesso ideatore e sceneggiatore di una serie di documenti a sfondo di propaganda, che dovrebbero essere utilizzati, quanto prima dai cento cinemobili della D.C. Si tratta di montaggi, ricuciture e scene girate in interni fasulli, che dovrebbero illuminare l'elettorato su quel che l'attenderà, se anche in Italia ci possono cadere le stesse opere di bene, raramente con i loro volti, con i loro mai

gli stessi scenari edificanti che si possono ammirare a Tormarancia, all'Acquedotto Felice e alla periferia di qualsiasi altra città di questa nostra libera e felice Paese.

Dell'ufficio psicologico e del dott. Tommasini ne parlo per prima la stampa comunista alla fine dell'ottobre scorso. Alcuni deputati interrogarono in proposito il ministro Tambroni, il quale, come di consueto, rispose con concetti contorti ed evasivi. La verità, a quasi sei mesi di distanza dalla prima denuncia, sta ora venendo a galla. E i comiti istituiti di tanto l'ufficio vanno più nettamente delineandosi.

Dall'iniziale impianto di una «sezione relazioni» con i giornalisti di fiducia del Viminale (ai quali Zoli aveva, in un momento di coraggio, negato la tradizionale «bustarella»), e di un «archivio personalità», l'ufficio psicologico ha fatto progressi, per capirci, con gli stessi protagonisti raccolti in strada a mille lire a posa e con

contengono più soltanto suc-

Il dito nell'occhio

Opera buffa
Sembra lapidariamente Montanelli sul Corriere della Sera: «Gli italiani sanno al meglio come vanno all'opera; per acclamare dal loggione il tenore, e poi per ridere con la moglie dei suoi pancia e delle sue parucche».

Del resto, è lo stesso spirito con cui certi italiani compongono il Corriere della Sera e leggono gli articoli di Montanelli.

Una prece
Ritagliando agli editoriali di Tormarancia Fanfani ha det-

to testualmente: «Se i coltivatori diretti di vigna bene, io non oggi, ma voi allora».

ASMODEO

La recessione americana: ieri, oggi e domani

AL FONDO DELLA CRISI

La situazione economica americana è un'espressione dell'attuale fase della crisi generale del capitalismo: sapranno gli S.U. mettersi sulla via della competizione pacifica?

Quello che più colpisce, accanto alla crescente drammaticità delle notizie che giungono dagli Stati Uniti, è l'evidente incertezza dei dirigenti della politica e dell'economia americana di fronte alla scelta dei mezzi per uscire dalla crisi. Da sei mesi ormai, cioè da quando si parla apertamente di recessione, uomini, partiti, gruppi appaiono alle prese con alternative dalle quali non riescono a tirar fuori le gambe: gravi fiscali? più intensi programmi di opere pubbliche? politica di ordinazioni governative? facilitazioni creditizie? manovre del tasso di sconto? blocco o aumento dei salari? Sono interrogativi che in gran parte si contraddicono, e che rivelano l'assenza di una chiara linea d'azione, di una decisione sugli strumenti da adottare. I dirigenti degli Stati Uniti appaiono assai più occupati a ripetere «di imparo la lezione del 1929» che non a fare qualcosa di concreto per avviare una ripresa.

Esistono comprensibili motivi per tali esitazioni. Da almeno due punti di vista l'andamento della crisi attuale sfugge agli schemi classici che gli economisti di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Quale economia al mondo può subire senza contraccolpi il fatto che una sola società, la Standard Oil of New Jersey, assorba in due anni (1956 e 1957) profitti per 114 milioni di dollari (quindi di mille miliardi di lire)? Finale, sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

C'è evidentemente, negli Stati Uniti, un larghissimo mercato non sfruttato. Ci sono masse ingenti di cittadini che vivono in condizioni di sottosviluppo e anche di miseria. Gli abitanti dei quartieri miserabili di New York, di Chicago, i negri del Sud, i braccianti del Middle West, milioni e milioni di americani senza lavoro, senza aiuto, senza televisore, senza un'abitazione decente, senza paga o con paghe occasionali e insufficienti. Ebbene, in nessuna delle analisi «ufficiali» pubblicate in America o in Europa sulla crisi statunitense abbiamo visto citato questo problema. Il fatto è, invece, che si pone ormai inevitabilmente, anche alla luce dei dati della recessione, un problema di riforme strutturali e sociali, senza di cui la creazione d'un più largo mercato interno diventa assai problematica. Ma questo significa (forse?) un intervento statale, significa azione contro i gruppi monopolistici più parassitari che esercitano una presa soffocante sull'economia americana. Citando il noto economista statunitense Arthur Hays Sulzberger, che di recente scrisse: «L'origine (e perciò la responsabilità) dello squilibrio può essere individuata nelle decisioni prese, subito dopo l'elezione di Eisenhower, dai dirigenti di una ventina o poco più di grosse società industriali... Il problema della stabilità economica è diventato il problema del controllo sulle grandi imprese industriali, sui cosiddetti giganti che hanno un giro d'affari superiore al miliardo di dollari».

Secondo noi, il problema di fondo davanti al quale si trova oggi la maggiore potenza capitalistica del mondo ha un aspetto interno e un aspetto internazionale. Sul piano interno, la crisi si è andata manifestando col rifiuto (o con la incapacità) del mercato di continuare ad assorbire, con i ritmi seguiti nei primi anni del dopoguerra, determinati prodotti, e principalmente i beni di uso durevole. L'economia USA ha raggiunto un favorevole grado di espansione ed è riuscita ad assicurare ad una parte ragguardevole della popolazione un determinato grado di benessere. Un frigorifero più grande, un'auto, poi una auto più lunga con mastodontiche pinne, poi magari una seconda auto più piccola per i ragazzi. Un televisore, poi un nuovo televisore. Poi? Il mercato dei ricambi è pur sempre un mercato relativamente ristretto. Operai e impiegati — anche quando le paghe sono assai più alte del livello, per esempio, dei lavoratori italiani — non possono impegnare al di là d'una certa percentuale le proprie retribuzioni con rate, cambiali, pagamenti differiti. Occorre mantenere il margine per il cibo, l'affitto, gli imprevisti, il vestiario. A questo punto il meccanismo si arresta.

che è smisuratamente più alto di quello economico? Ma l'accento ai rapporti internazionali ci riporta all'altro grande tema che la crisi USA sta mettendo in luce. Una delle vie classiche dell'imperialismo per sfuggire alle proprie crisi è l'esportazione dei capitali. Massicci investimenti in territori coloniali o semicoloniali o comunque controllati possono assicurare per lungo tempo sfogo a un'economia «congestionata» e garantire profitti elevatissimi. Senonché, in questo caso, la linea seguita in proposito dall'imperialismo americano è stata del tutto particolare. Sui circa 10 miliardi di dollari inviati all'estero sotto le diverse forme di «aiuti», più dei quattro quinti sono localizzati — per i nostri scopi — ai paesi già industrializzati dell'Europa. Meno di un quinto sono andati ai paesi dell'Asia, dell'Africa, del Medio Oriente, dell'America Latina. E anche qui la parte del leone l'hanno fatta Formosa e Israele.

Di questa fase — quali che siano gli sviluppi immediati e le eventuali oscillazioni future — è espressione la recessione che sta travagliando l'economia statunitense ed occidentale. L'imperialismo ha di fronte, ancora una volta, due strade: quella della follia atomica, quella di affrontare coraggiosamente la competizione economica pacifica. Gli Stati Uniti se la sentiranno di mettersi in concorrenza, esportando capitali senza porre condizioni militari e politiche?

LUCA PAVOLINI

Capitali all'estero

In modo prevalente, queste forniture di capitali sono state fatte a fini militari, o in collegamento con programmi militari, o subordinati a precise clausole politiche. L'ostilità dei paesi interessati a ricevere capitali sotto questa forma è crescente. L'ultimo, la settimana scorsa, il piccolo Libano ha detto chiaro e tondo agli USA di riportarsi a casa i loro soldi. Contemporaneamente, le forme di assistenza



Alcune immagini drammatiche dell'attuale recessione economica negli USA. A sinistra, in alto: STATO DEL MAINE — Familiari di lavoratori disoccupati della zona di Biddeford ricevono pacchi di viveri confezionati dagli enti di assistenza che le cedono della produzione. In basso: STATO DEL CONNECTICUT — Assemblea di senza lavoro nella capitale, Hartford, per chiedere misure legislative d'emergenza contro l'aggravarsi della situazione. Sul cartello è scritto: «Vogliamo un'occupazione! E' difficile addormentare i propri bambini quando hanno fame». A destra: Uno scorcio della Borsa di New York, che costituisce uno fra i più sensibili termometri della crisi

UNA CORRISPONDENZA DAGLI STATI UNITI SULLA VITA DEI LAVORATORI

Come vivono i cinque milioni di disoccupati quelli col sussidio governativo e quelli senza

Gli Stati più colpiti: New York, Pennsylvania, Michigan, Ohio, Illinois, New Jersey e Massachusetts - Due milioni di lavoratori privi di qualsiasi assistenza o reddito - Il dramma delle rate da pagare - Un milione e 800 mila operai entro il 1958 senza indennità

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, aprile.

La parola «unemployment» («disoccupazione») è ormai stabilmente le testate dei giornali. Neanche Luna Turner e Johnny Stompanato sono riusciti a far sparire questo misterioso, allarmante sintomo di crisi dal titolo d'apertura. Siamo a 5 milioni e 200 mila senza lavoro, la cifra più alta dal 1941.

La disoccupazione tende a concentrarsi maggiormente negli Stati in cui l'attività industriale e mineraria è prevalente. La cifra più alta di senza lavoro si trova oggi nello Stato di New York, dove 350 mila operai si allineano ogni giorno agli sportelli degli uffici che distribuiscono i sussidi. Il problema riguarda per ora, più che la città e il porto di New York, la parte settentrionale dello Stato, ora

di coloro che sono rimasti senza lavoro riceve un qualsiasi sussidio. Il sussidio non è un diritto riconosciuto a tutti i lavoratori dell'industria, come in genere avviene nei paesi europei.

Gli altri Stati più colpiti sono la Pennsylvania (oltre 300 mila senza lavoro), la California (280 mila), il Michigan, l'Ohio, l'Illinois, il New Jersey e il Massachusetts. Sono questi gli Stati che vantano finora il triste primato di aver superato i centomila disoccupati. A Detroit, nel Michigan, capitale della produzione automobilistica, un operaio su otto è rimasto privo d'impiego negli ultimi mesi.

Ma quel che interessa maggiormente il lettore italiano — anche perché, in proposito, corrono molte leggende — è certo di sapere quale trattamento ricevono i disoccupati. Dobbiamo precisare all'ora, prima di tutto, che soltanto una parte

di disoccupazione è giunta in America all'esasperazione, è un aspetto caratteristico dell'american way of life. Di conseguenza il salario serve in larga parte a pagare spese già fatte, oggetti che sono già in casa, che magari hanno già cominciato a consumarsi. Quando il salario viene a mancare, quando è sostituito dal più scarso e meno sicuro sussidio, la tragedia è doppia: perché le rate non aspettano. Il dramma del «commissario viaggiatore» di Arthur Miller è moltiplicato oggi per milioni di volte, negli States. Tutte le società che effettuano

di Uniti al profilarsi della disoccupazione di massa, è la durata del sussidio. Quale che sia il suo ammontare, l'indennità di disoccupazione è pagata ai lavoratori americani per un tempo relativamente breve. La maggior parte degli operai riceve il sussidio per un periodo che va dalle 20 alle 26 settimane. In un solo Stato (la Pennsylvania) si arriva a 30 settimane, in tre Stati (Arkansas, Virginia, Florida) si è addirittura al disotto delle 20 settimane.

Ed ecco un dato impressionante. Si calcola che un

vare un altro lavoro. Nel solo Stato di New York, i disoccupati cancellati dagli elenchi dell'indennità sono stati in gennaio 10.228, nel New Jersey 9.546, in Pennsylvania 9.156, nel Michigan 9.102, e così via. Vorrei che si comprendesse che parlo di lavoratori ridotti, con le loro famiglie, a vivere dell'assistenza pubblica.

Hallender o si intensificherà la recessione? In marzo il numero dei disoccupati è cresciuto ancora. E il marzo — lo si ricorderà — era il traguardo inizialmente fissato dal presidente Eisenhower per

L'Italia può sfuggire ai contraccolpi della crisi

La politica dei governi democristiani, legando e subordinando sempre più strettamente l'economia italiana a quella americana e occidentale, facendo aderire il nostro paese alla CECA e al MEC, imboccando la strada del riarmo e dei «pool» atomici, ha ricadere sull'Italia le più pesanti conseguenze della recessione statunitense. Per sfuggire ai contraccolpi della crisi, per assicurare alla nostra economia il necessario, organico sviluppo, è urgente mutare politica. In primo luogo occorre:

- Sospendere l'attuazione del Mercato Comune Europeo (MCE) i cui effetti negativi cominciano già a farsi sentire sull'agricoltura e sull'industria nazionale.
- Rispolvere ogni illusione tendente a «risolvere» la crisi rifugiandosi nel riarmo e nelle commesse belliche.
- Allargare il mercato interno attraverso una politica di più alti salari e di giustizia fiscale.
- Ricerare nuovi mercati di sbocco per i nostri prodotti e nuove fonti di approvvigionamento per le materie prime di cui abbiamo bisogno, incrementando i nostri rapporti commerciali con i paesi dell'oriente europeo ed asiatico in via di industrializzazione.
- Riformare ogni ulteriore subordinazione ad organismi come il COCOM e il CINCOM, che — mediante le famigerate «liste nere» di prodotti — ostacolano i nostri scambi con il mondo socialista.

A queste soluzioni si oppone la politica atlantica della D.C. Negate il voto alla D.C., partito della crisi economica! Date il vostro voto al Partito Comunista Italiano!

rendite a rate segnalano un accentuarsi della morosità, e un incremento dei «rientri» di prodotti che gli acquirenti non sono più in grado di pagare.

I 30 dollari di cui parlavo prima non sono del resto, la cifra media dei sussidi: sono una punta avanzata. Nel District of Columbia, dove ha sede la capitale, Washington, il sussidio è, per esempio, di 26 dollari la settimana, nello Stato del Mississippi è di 21 dollari, nell'Arkansas cala addirittura a 19 dollari. Ma la questione fondamentale da considerare, per comprendere lo stato d'animo di incertezza e di malessere che ha invaso i centri industriali degli Sta-

milione e 800 mila disoccupati aranti diritto al sussidio avranno esaurito il loro periodo di indennità entro il 1958. Ho già detto che quasi due milioni di disoccupati non hanno mai avuto alcun diritto al sussidio e sono rimasti senza alcun reddito fisso dall'inizio del licenziamento. Ecco dunque che, prima della fine dell'anno, a meno che la recessione non rallenti, oltre tre milioni di disoccupati non hanno mai avuto alcun diritto al sussidio e sono rimasti senza alcun reddito fisso dall'inizio del licenziamento. Ecco dunque che, prima della fine dell'anno, a meno che la recessione non rallenti, oltre tre milioni di disoccupati non hanno mai avuto alcun diritto al sussidio e sono rimasti senza alcun reddito fisso dall'inizio del licenziamento.

DICK STEWART

SINTOMI PREOCCUPANTI A GENOVA DELLA CRISI ECONOMICA

Decine di navi in disarmo o inopere

Il crollo dei noli - Il porto genovese colpito come quelli di Trieste, Marsiglia, Amburgo e Londra - Convegno di operatori economici alla presenza del ministro Carli - Necessario lo sviluppo degli scambi con l'Est

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, aprile. — S. vanno accentuando sempre più i sintomi di recessione nei traffici marittimi in relazione alla crisi economica che gli Stati Uniti stanno attraversando. I porti sono termometri particolarmente indicativi e, purtroppo, dopo l'annuncio che ad Amburgo e a Marsiglia il numero delle navi inopere è in continuo aumento, anche a Genova cominciano ad essere avvertiti i segni della Contropressione dei traffici. Contemporaneamente, anche da Trieste giungono notizie preoccupanti.

Il tema della recessione, della crisi delle navi, la conseguenza sulla nostra economia è stato affrontato di recente anche in una riunione degli operatori genovesi con l'estero, tenutasi alla presenza del ministro Carli, presso la Camera di Commercio industria e agricoltura. Nella sua relazione, il dott. Mario Trombetta, presidente della Camera di Commercio, affermò testuali: «T. mente che anche a Genova Schiffbau». «Cervino». «... che costituisce un po' la «Ombra». «Rondine». prima trincea economica («Carlin»). «Punta Aspra». mercantile e industriale del Paese, percepiamo da qualche mese i segni di una re-

cessione economica... e che questa recessione è reale, che la base si configura in una contrazione prudenziale delle importazioni e conseguente contrazione dei trasporti marittimi e del mercato dei noli». Questa analisi trova conferma e conferma nello sviluppo della situazione. Nei mesi di febbraio e marzo è stata in effetti constatata a Genova una sensibile diminuzione, sia rispetto ai mesi precedenti che all'anno scorso, nel volume di merci. Tale diminuzione è stata, in modo particolare, registrata per il cotone,

Il cronista riceve, dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telef. 200.351 - 200.451
num. Interni 221 - 231 - 242

PIENA UNITÀ DELLA TERZA CATEGORIA

Hanno scioperato al 93 per cento i postelegrafonici della Capitale

L'assemblea a Palazzo Brancaccio - Pronti ad effettuare un altro sciopero se entro 7 giorni Mattarella non rispetterà il trattamento previsto dalla legge



LO SCIOPERO — Dimostrazione di fattori in moto

I 6000 postelegrafonici romani di terza categoria, ieri hanno preso parte a una scioperata nazionale con una media del 93 per cento. Nella mattinata, i lavoratori in sciopero hanno partecipato all'assemblea che si è svolta nella sala del Palazzo Brancaccio.

L'assemblea dei lavoratori postelegrafonici romani ha impegnato il Comitato centrale della Federazione aderente alla CGIL a proclamare uno sciopero di maggiore durata di questo che termina alle sei di stamane, qualora il ministro, entro sette giorni, non dia corso all'applicazione della legge votata dal Parlamento, la quale, come è noto, prevede la riduzione dell'orario di lavoro a 7 ore al giorno a partire dal 31-12-57 con la conseguente corrispondenza degli arretrati; e se non concederà il 25 per cento di indennità di trasferta al personale in servizio. Alla fine della riunione, seguirà immediatamente, l'osservanza del regolamento, che comporterà un ritardo in tutto il servizio postale.

L'assemblea, vivacissima e combattiva, ha sottolineato con prolungati applausi gli argomenti degli oratori che si sono succeduti al microfono. Mastracchi, segretario del Sindacato provinciale, Fabbri, segretario responsabile della Federazione nazionale, Mammi, segretario della Camera del Lavoro di Roma.

Affettuosi ed entusiasti applausi sono stati rivolti ad un fattorino che è salito al microfono per denunciare l'opera di intimidazione che i dirigenti delle Poste, affiancati dai dirigenti della CISL, hanno svolto negli uffici. Egli ha invitato i fattorini a respingere le intimidazioni e ad iscriversi nei comitati della CGIL. Nel far ciò, ha consegnato, alla presidenza, la sua tessera di iscrizione alla CGIL.

Altri calorosi applausi sono stati rivolti ai postelegrafonici di Latina, i quali hanno voluto partecipare all'assemblea romana, annunciando che nella loro provincia lo sciopero era riuscito al 98,3 per cento. Il giovane postelegrafonico che è salito alla tribuna, ha tenuto a sottolineare che tutti i lavoratori, iscritti alla CGIL, che alla CISL, hanno dovuto resistere ad ogni sorta di intimidazioni per presentarsi uniti, con tutti gli altri postelegrafonici, nella giornata di sciopero.

Altre calorose manifestazioni di affetto le ha ricevute una Sezione di lavoratori uniti, nella mattinata, a Roma, diverse decine di fattorini in motocicletta, hanno effettuato un giro dimostrativo per le vie della Capitale, partendosi sotto le finestre del ministero delle Poste e Telecomunicazioni, in via del Seminario. Qui giunti, essi hanno fatto girare le loro moto, suonando le sirene, hanno gridato a gran voce che fossero rispettati i benefici che derivano ai postelegrafonici di terza categoria dalla legge sul riordinamento delle carriere.

Le percentuali di scioperanti nei vari uffici romani, sono state le seguenti: Ufficio 99, Borsari 95, Frati 100, Appio 90, Montemante 98, A.D. 87, Ferrovia 82, Paeschi Domestici 88, tutti i fattorini che per la prima volta venivano chiamati alla lotta, e tutti i quali si sono battuti con più forza di intimidazione, la percentuale di scioperanti è stata del 65 per cento.

L'opera di divisione compiuta dalla CISL, cui dirigenti hanno affiancato le tergiversazioni di Mattarella, e le intimidazioni dei vari capi ufficio, sono state, per contro, denunciate in particolare, Fabbri, ha sottolineato gli sforzi fatti dalla organizzazione sindacale unitaria al fine di costituire una salda unità sindacale in difesa della legge votata dal Parlamento e che il ministro Mattarella non intende rispettare. Se il ministro Mattarella cedeva di poter contare sulla opera di divisione della CISL, per realizzare i suoi propositi, ieri ha avuto una dimostrazione contraria: su lui, che la CISL sono rimasti completamente isolati.

Il pretesto preso dal ministro, e giustificato dalla CISL, di ricorrere al Consiglio di Stato per un parere, non è soltanto consultivo, non è stato altro che un diversivo per non mantenere fede alla legge votata in Parlamento. Lo sciopero di ieri ha fatto capire che le false insinuazioni della CISL, secondo la quale la CGIL aveva dichiarato uno sciopero di carattere politico i lavoratori hanno dimostrato, al contrario, che essi si battono per difendere il loro diritto e una decisione del dissenso parlamentare.

10.000 incidenti sulle linee ATAC

Un totale di 10.510 incidenti sulle linee ATAC nel 1957. Il dato, estratto dal rapporto statistico annuale dell'azienda che è stato pubblicato in questi giorni, non è mai stato meglio analizzato considerando la natura dei danni.

Si rileva che mentre con gli autobus si è verificato il maggior numero di collisioni con la folla, sui tram si sono verificati il maggior numero di incidenti alle persone.

Secondo le stesse statistiche, infatti, le persone investite dal tram nel corso del 1957 sono state 106 contro 59 rimaste investite dagli autobus. Le linee ATAC sono state responsabili del maggior numero dei danni agli indotti, con 2.332 incidenti, contro 1.733 quelli degli autobus. I danni gravi alle cose prodotti dagli autobus sono stati 29, quelli leggeri 234, sui tram rispettivamente 26 e 2120.

Quanto ai danni alle persone, se in linea assoluta il primo posto è tenuto dai tram, con 8 morti, 11 feriti gravi e 1958 feriti leggeri, il secondo è tenuto dagli autobus, con 4 morti, 11 feriti gravi e 1733 feriti leggeri.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

Infine, i danni alle cose, il primo posto è tenuto dai tram, con 29 morti e 11 feriti gravi, il secondo dagli autobus, con 4 morti e 11 feriti gravi.

ALLUCINANTE EPISODIO IN CASA DEL DIRETTORE STATISTICO CAPITOLINO

Tenta di annegare nella stanza da bagno la bambina che ha appena dato alla luce

La donna, domestica presso il prof. Talamanca, è piantonata al San Giovanni - Forse la creaturina si salverà - «Ti supplico, apri la porta!», - Attimi di angoscia - Le indagini: dramma della follia?

Un allucinante tentativo di

assassino, che soltanto una

mente rosa da una crisi di folia

può aver concepito è stato

commesso nella prima ore del

pomeriggio di ieri da una gio-

vane domestica impiegata presso

la famiglia del prof. Mario

Figa-Talamanca, docente di

scienze alla facoltà di Lettere

università e direttore dei Servizi

statistici, censimenti e toponom-

astica del Comune di Roma.

Assunta Altobelli, di 27

anni, di Scandione, ha dato alla

luce una bambina nel bagno

dell'appartamento del funzionario

capitolino, in via Mon-

za 34, e quindi ha tentato di

annegarla gettandola nel ser-

vizio igienico. La piccola, ritro-

vatamente, è stata ritrovata in

tempo di notte, nel bagno di

un appartamento di via Mon-

za 34, e trasportata al San Gio-

vanni, versa in condizioni gra-

vi, ma i medici non disperano

che la madre e ricoverata nel

stesso ospedale: il suo letto è

stato sorvegliato da due agenti di

polizia.

Assunta Altobelli lavorava

presso la famiglia Talamanca

dal settembre dello scorso an-

no. A quel tempo era già in

uno stato interessante, ma nes-

sun ne accorse. Qualche set-

timana dopo, i segni della gra-

vidanza cominciarono a mani-

festarsi evidenti e un giorno la

padrona di casa, signora Gian-

francesca, si accorse che la sua

domestica non si alzava più dal

letto, e che essa non parlava

più. La signora, preoccupata,

chiese alla domestica se non

avrebbe avuto qualche male.

Assunta Altobelli rispose che

non aveva nulla, e che si sentiva

benissimo. La signora, non

credendo alle sue parole, la

condusse in bagno, e la vide

seduta sul water, con una

macchia di sangue sul lenzuolo.

La signora, allarmata, chiamò

il marito, e insieme si accin-

sero a soccorrere la domestica.

Assunta Altobelli, che non

aveva mai partorito, si era ac-

cennata a un parto prematuro.

La bambina, che aveva appena

dato alla luce, era di sesso

femminile, e pesava circa 3

chilogrammi. La madre, che

non aveva mai partorito, si era

acennata a un parto prematuro.

La bambina, che aveva appena

dato alla luce, era di sesso

Gli avvenimenti sportivi

CALCIO - SERIE A

SE RIUSCIRA' A BATTERE IL NAPOLI AL VOMERO

Già da domani la Juventus campione d'Italia?

● A «Marassi» un altro «derby della disperazione» tra Genoa e Udinese

● Lazio - Samp, Inter-Fiorentina e Lanerossi - Roma le partite di maggior interesse

Come domenica scorsa anche nella semifinale di ritorno tutto l'interesse degli sportivi è concentrato sul Napoli, che reduce dalla clamorosa vittoria dell'Olimpico, è lanciato verso la conquista della seconda poltrona da campione, che dovrà essere conquistata con la vittoria della partita di domenica.

Non che ci siano più speranze di una ripulitura della lotta per lo scudetto, anzi al più dire che se la Juventus vince a Napoli avrebbe lo scudetto matematicamente sicuro. In attesa con ben cinque giornate di anticipo. Ma ciò non sminuisce il valore dell'incontro del Vomero in relazione ai possibili sviluppi della coppa Italia, e alla lotta per la conquista definitiva del secondo posto (per il quale sono ancora a lizza il Padova, la Fiorentina, l'Inter, la Lazio).

Il valore dell'incontro rimane intatto anche sotto il punto di vista del prestigio: sarà infatti l'ultima partita in cui la più potente a spingere i partenopei a profondere nell'incontro tutte le loro energie nella speranza di infliggere alla Juve la prima sconfitta del girone di ritorno.

E sebbene la forza della «vecchia signora» dell'Italiano sembra aumentare con il passare del tempo, sebbene i bianconeri desiderino chiudere in bellezza il campionato non è detto che gli azzurri non debbano riuscire nel loro intento.

Non per niente sono apparsi nettamente in ripresa nelle ultime settimane, ed al più tardi la Roma ha dovuto sperimentare la forza ed il valore del «Ciccu», ancora ridotto in dieci. E' appunto lo spettacolo meraviglioso e commovente fornito domenica scorsa dal Napoli a Roma a convincere tutti la sua ineccepibilità all'incontro: se i partenopei giocheranno con l'accortezza e la volontà di domenica scorsa, la lotta di domenica sarà un pizicco di fortuna in più... l'impresa della Juventus diventerebbe difficilissima.

Come in testa anche in questa si ripete la situazione di domenica scorsa in quanto è ancora il Genoa a reggere il cartellone, e a questo punto lo scontro diretto con l'Udinese: uno scontro diretto che se anche potrebbe non bastare per far raggiungere la quota di sicurezza di «Griffone» però potrebbe compromettere ancora più seriamente le zebre di Bioglio.

Ed in tal caso il Genoa, che è facilitato anche dalla Sampdoria, l'Atalanta e la Verona che sono pure chiamate a tre giorni di distanza.

I burocrati dell'Olimpico contro la Lazio, gli orobici a Torino contro l'Aranta e gli scaligeri in gara con la Sna. Basta sottolineare le precarie posizioni del bianco azzurri, del granata e del ferrarese per intuire la gravità della situazione. E' vero, la Lazio ha una buona indicazione (ma sulla cui fondatezza non c'è da scommettere) ad occhi chiusi potrebbe essere fornita solo dai favori del fattore campo.

Gioco fatto dunque per il Torino, il Verona, la Lazio? Sembra che di sì: ma attendiamo domenica sera a dirlo perché le sorprese sono all'ordine del giorno in questo finale di campionato così drammatico ed incerto.

Il programma poi è completato dagli incontri di Bologna e di Vicenza che saranno rispettivamente di scena il Milan e la Roma: si tratta soprattutto di due incontri di prestigio data l'assenza di motivi di classifica. Ma comunque i due incontri non mancheranno di essere seguiti anche in relazione alla rivalità tra le fazioni cittadine di Milano e Roma.

Prima di ricordare come oggi avrà luogo a Firenze una importante riunione del Settore Tecnico Federale nel corso della quale dovrebbe essere definita la posizione di Roma e dovrebbe essere avanzate le eventuali proposte per la sua costituzione, è bene ricordare che verranno esaminate dal Consiglio Federale le richieste di licenziamento di giocatori in programma il 25.

Non è ancora sicuro però se Foni lascerà la guida delle nazionali (ed in tal caso forse andrebbe sostituito da un altro allenatore) mentre nell'eventualità di un licenziamento dell'ex campione del mondo non improbabile potrebbe rivelarsi la candidatura di Galluzzi.

Il quale dovrebbe comunque rivestire un ruolo di maggiore importanza, specie se si deciderà di «bloccare» la nazionale juniores alle dipendenze della Federazione, nel quadro della preparazione preolimpica.

Bernardini pensa a una Lazio ringiovanita e veloce



FULVIO BERNARDINI il trainer che nel prossimo campionato sarà alla guida della Lazio

● Oggi Fulvio sarà a Roma per discutere con Siliato sul piano di rafforzamento. Bernardini ha già addebiato alcuni giovani che la Lazio potrebbe acquistare con poca spesa.

(Dal nostro inviato speciale) FIRENZE, 18. — Con la sua parità che di Bernardini in questi giorni si dice se ne parla per ricordarlo i meriti da lui avuti nella conquista dello scudetto e per i piazzamenti conseguiti negli ultimi campionati, se ne parla per deprecare il suo infortunamento, se ne parla infine per discutere l'ossessione futura di una Lazio senza «Fulvio».

Calmi e sereni come sempre, Bernardini non ha mai dimenticato di essere italiano e di aver dato i primi calci proprio nelle file della Lazio. Indubbiamente un disastro, lasciare la Lazio, ma che è diventata un po' la seconda famiglia. Ma dal momento che i dirigenti della Lazio hanno deciso così, in verità, non può che essere così. In verità, non può che essere così. In verità, non può che essere così.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso di tornare a Roma.

«Fulvio» pensa invece all'importante compito che gli è stato affidato, e che lo ha portato a Roma.

Quando lo siamo andati a trovare aveva da poco disdetto l'abitudine occupata a Firenze, e aveva deciso

SANGUINOSO BILANCIO DI UN IMPRESSIONANTE INCIDENTE NEI PRESSI DI BOLOGNA

Un morto e 45 feriti nell'urto fra una corriera e un autotreno

Il guidatore dell'autotreno si è gettato fuori dalla cabina ma è rimasto schiacciato dal rimorchio - I due pesanti automezzi sono finiti in mezzo a un campo

(Dalla nostra redazione)

un comunicato — l'attuazio-
ne dello sciopero di tutto il
personale in ogni sede d'Ita-
lia con chiusura degli am-
bulatori per i giorni 21, 22,
23 aprile e 29 e 30 aprile
con sospensione di ogni pre-
stazione pomeridiana per il
lavoro straordinario a tempo
indeterminato ed a partire
dal 21 aprile. E' stata fatta
riserva di determinare suc-
cessivamente l'ulteriore inas-
primento della azione sin-
dacale.

**Si riunisce mercoledì
il C.D. della C.G.I.I.**

Il Comitato Direttivo della CGIL è stato convocato a Roma per mercoledì 23 aprile, alle ore 9.30, con il seguente ordine del giorno: «La situazione sindacale e il voto dei lavoratori per il nuovo Parlamento», (relatore Agostino Novella).

F.T.I. S.B. incidente - sulla - San Vito

BOLOGNA — Così apparivano i mezzi dopo la spaventosa sciagura (telefono

BOLOGNA — Così apparivano i mezzi dopo la spaventosa selagura (telefoto)

Il cozzo è stato violentis-

SI E' APPELLATO ROGEE
(IZARD — I difensori dei
francesi Roger Izard, condannati dalla Corte d'Assise a 23 anni di reclusione per l'uccisione della giovane Orla Boleslava, hanno presentato i motivi che sostengono l'appello.

candidati de cooperano

Abbiamo pubblicato giornale supplemento giallo, in un'indagine, nessuno elenco candidati nelle liste democristiane che siedono nei Consigli d'amministrazione di quelle industrie che sono assoggettate estese proprietà erarie, che capeggiano organizzazioni della Confessione cattolica, e che sono affiliati (Confederazione dei lavoratori, ecc.), e che sono stati messi dalla DC a dirigere enti, istituti, aziende. L'elenco completo delle amministrazioni locali, d'c, e di categoria, delle aziende di trasporti municipalizzate.

Potremmo anche lasciar perdere ogni polemica, dato che si tratta di soli tre nomi in un vero mare di interessi, leghemmo pubblicare una frase rivelatrice del Popolo che ci fa rizzare le orecchie. L'organo di Fanfani non vorrebbe che ci scandalizzassimo per le amministrazioni locali, e che noi, democristiani, ci rivelano semplicemente una cooperazione dei candidati della Democrazia cristiana alle amministrazioni pubbliche.

Oh, soave candore! Ma se l'occupazione delle cariche è fatta ai posti chiave, l'occupazione delle istituzioni, il nepotismo rappresentano il peggio uno degli aspetti più terribili di un regime. E' il peggio di un regime, perché è la prova che dietro a tutto il lavoro sottogoverno, se non di questa « cooperazione » di questa « collaborazione » di questa « partecipazione » di questi « addetti », diretti e indiretti, piccoli, parenti di funzionari, parenti di parlamentari, parenti di giudici, parenti di dirigenti della DC « pubbliche amministrazioni all'urbanistica »? Non solo ce ne sono, ma ce ne sono ancora a richiamare su questo, instancabilmente, l'attenzione degli elettori. Il 25 maggio di quest'anno, per esempio, c'è un politico che si è candidato a Caselli, che però lo stesso

Precisazione

Precisazione

NAPOLI, 18 — L'on. Colasanto ci invita a pubblicare la seguente precisazione: «L'onorevole Domenico Colasanto ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione dello Istituto Autonomo Case Popolari in rappresentanza della Camera del Lavoro dal 1945 al 1947. Si dimise nell'estate del 1948 dopo la sua elezione a deputato».

**Arrighi parlato per Parigi per prendere contatti con
volontà di dar vita ad una organizzazione sindacale**

7



con Don Sturzo e con Gonnella, ha avuto un colloquio anche con l'on. Alessi, ex presidente della Regione siciliana. L'incontro, ha informato l'agenzia « Italia », è stato dedicato ad una discussione sulla nuova organizzazione sindacale ai difuori della CISL. Alessi si metterebbe subito in azione per facilitare la scissione nella CISL siciliana. Un altro incontro tra Rapelli ed Alessi è previsto per oggi.

Prosegue così l'azione del « sindacalista giano » e di Rapelli per portare la disaffezione dei lavoratori con

La plebiscitaria manifestazione dei postelegrafonici è una chiara indicazione, per l'Amministrazione, che non esiste la necessità di cambiare strada. Particolarmente in questo ultimo periodo, l'Amministrazione aveva infatti compiuto varie iniziative per risolvere i problemi fondamentali della categoria calpestando perfino, su questa via, ben precisi diritti acquisiti dai lavoratori. Ebbene, la trasformazione dei benefici già conquistati in nuovi mezzi di sfruttamento, riducendo la portata ed il costo dei provvedimenti compensativi, ha indotto i dipendenti al Governo dopo una dura lotta dei postelegrafonici e dopo una lunga battaglia sostenuta in Parlamento dai deputati della Democrazia cristiana.

La Segreteria del Sindacato auspica che l'Amministrazione

Arrighi a Parigi

Nel pomeriggio di ieri Edoardo Arrighi è partito per Parigi. Scopo del viaggio: incontrare sindacalisti cristiani e mettersi in contatto con esponenti dell'Internazionale sindacale cristiana. E' stato annunciato che Arrighi si incontrerà a Parigi con delegazioni di sindacalisti delle Case Renault e della Citroën, alla presenza di Gaston Thorez, presidente dell'Internazionale sindacale cristiana. Con ogni probabilità anche l'on. Rancilli sarà a Parigi il 28 prossimo per partecipare all'incontro con i sindacalisti dell'Internazionale cristiana.

Prima di partire per Parigi, Arrighi, che nei giorni scorsi, come è noto, aveva avuto dei contatti a Roma

Il piano appoggio del padronato.

Le stesse intenzioni continuano ad essere chiaramente espresse da Rapelli che pure si presenta candidato per la lista che ospita l'on. Pastore.

Proprio mentre Fanfani aveva apparentemente deciso di ritirarsi da Rapelli e Pastore, si riaccuza con nuove iniziative dei due Rapelli-Arrighi l'azione antisindacale contro l'iniziativa della FIAT in occasione della elezione delle Commissioni d'azienda.

E' un'azione che in definitiva smaschera sempre di più la Desmarca, critico tra i socialisti, che si è proposto come sostenitore di ogni giuoco quando si tratta di non incontrare i piani padronati, specie quando si tratta di uno dei più grandi gruppi massimali monopolistici italiani.

TORINO, 18.—La FIAT ha deciso che a partire da lunedì prossimo le ore settimanali siano portate da 44 a 48. Il prolungamento dell'orario di lavoro deciso dalla direzione, interessa quasi 40.000 operai della FIAT. Per la maggioranza di questi — i turnisti — l'orario di lavoro settimanale è prolungato di tre ore rispetto all'orario di 45 ore conquistato fin dal 1949. Il provvedimento costituisce l'applicazione degli accordi separati sull'orario di lavoro che autoriz-

ziano la direzione della azienda ad attuare sostanzialmente per qualsiasi periodo dell'anno un orario prolungato di quattro ore alla settimana rispetto all'orario medio di 44 ore (precedentemente l'orario era di 41 ore al 1° e al 2° turno), di 45 ore per il 1° e il 2° turno). Applicando alla lettera questi accordi la direzione della FIAT non ha nemmeno condotto qualsiasi vertenza con le commissioni interne.

La Presidenza del IV congresso dei sindacati polacchi, anche a nome delle delegazioni estere che partecipano al Congresso stesso, ha inviato alla CGIL di Genova e all'Unione Italiana del Lavoro un messaggio nel quale esprime la protesta dei lavoratori di Piaggio contro il mancato riconoscimento del diritto alla riduzione del tempo di lavoro.

Gli accordi separati sull'orario di lavoro firmati dalla CISL e dall'UIL, nel maggio 1957 e marzo 1958, sono, insieme all'accordo separato stipulato tra lavoratori e datori di lavoro nel luglio 1955, i risultati più significativi del sistema della discriminazione nelle C.I. e nello stesso tempo sono gli accordi che hanno consentito ai lavoratori di ottenere il miglior trattamento rispetto ai lavoratori della FIAT. Quest'ultimo fatto è stato ora implicitamente riconosciuto dagli stessi firmatari di tali accordi, che hanno ammesso, dopo la rottura con gli «arrighiani», nella propaganda fatta per le recenti elezioni delle commissioni interne, ha-

missioni interne della FIAT, che «il sistema discriminale che tendeva a ottenere almeno due risultati: in primo luogo che il prolungamento d'orario, se non annullato, venga almeno limitato; in secondo luogo, di ore da effettuare in più alla settimana e nel numero di settimane da lavorare con orario prolungato: in secondo luogo, che la terza settimana di ferie non debba essere pagata con il salario corrispondente alle ore lavorate in più nel periodo di prolungamento d'orario, sia al lavoratore ritirato dalla azienda, senza acciuperi da parte dei lavoratori.

I membri della C.I. della

vernativa italiana, del passato ai componenti la delegazione sindacale, che era stata inviata a Varsavia.

«Tale rifiuto — è detto nel messaggio — viola i principi elementari della coesistenza internazionale e compromette gli interessi vitali dei lavoratori italiani e polacchi».

La Segreteria della CGIL, ha chiesto, intanto, un colloquio al Ministro degli Interni, a Tamborini e al Sottosegretario agli Esteri on. Folehi, per discutere il problema del rila-

miogratore e consociati sindacali italiani che si devono recare all'Estero.

Migliorate le pensioni
L'u.

Messaggio alla CGIL dal Congresso dei Sindacati polacchi

La Presidenza del IV congresso dei sindacati polacchi, anche se non ha ancora deciso se essi debbano partecipare al Congresso stesso, ha inviato alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro un messaggio del quale si desume la protesta dei lavoratori di Polonia contro il mancato rilascio, da parte dell'autorità governativa italiana, del passaporto ai componenti la delegazione dei sindacati che era stata inviato a Varsavia.

« Tale rifiuto — è detto nel messaggio — viola i principi elementari della coesistenza internazionale e colpisce gli interessi di tutti i lavoratori italiani e polacchi ».

La Segreteria della CGIL ha chiesto, intanto, un colloquio al Ministro degli Interni, on. Tambroni e al Sottosegretario agli Esteri on. Folchi, per discutere il problema del rilascio dei passaporti ai dirigenti sindacali italiani che si devono recare all'Estero.

Migliorate le pensioni agli ex marittimi

Il ministero della Marina Mercantile comunica che è stato risolto il problema del miglioramento delle pensioni dei marittimi e che, in attesa del relativo provvedimento, la cassa di previdenza marinara ha disposto perché siano concesse acconti ai pensionati marittimi. Detti acconti sono stati determinati in misura corrispondente a quella dei miglioramenti previsti. Per questo obiettivo si era battuta la FILM-CGIL che ottiene così un successo nella sua azione.

Successo della CGIL ai Cantieri di Venezia

Nelle elezioni per la nuova CI ai Cantieri navali e officine meccaniche di Venezia, la CGIL ha ottenuto un significativo successo conquistando tre dei quattro seggi operai. Ecco i risultati: Operai su 343 voti validi, la FIOM ha ottenuto 270 voti (269) e la CISL 40 (50); la UIL che l'anno scorso non aveva presentato lista ha ottenuto 33 voti. Impiegati su 60 voti validi la lista indipendente ha ottenuto 29 voti, la UIL 8.

Chi è responsabile della brutta figura dell'Italia all'Esposizione di Bruxelles?

Una imbarazzata precisazione di Palazzo Chigi - Quanti soldi sono stati spesi e come?

La partecipazione italiana alla Esposizione universale di Bruxelles sta diventando un piccolo scandalo nazionale. Siamo tra i pochissimi paesi che, in questa rassegna di ciò che ha di meglio e di più avanzato la produzione nazionale, ci siamo presentati con una mostra poco più che folcloristica; e quel che è peggio, l'esposizione è inaugurata, ma il visitatore che volesse dare un'occhiata al padiglione italiano, dovrà aspettare alcune settimane o un mese, perché esso non è ancora pronto! Le candide casette «mediterranee» nelle quali i geni dei ministri hanno creduto di dover rappresentare l'Italia, e la liana e che fanno pensare alle «case minime» delle quali La Pira disegna a Firenze un saggio insigne e che dopo pochi giorni si trasformano in baracche, sono ancora in corso di montaggio, e la merce, inviata per ferrovia invece che per auto-

treno per risparmiare, si ferma alla dogana per via di certi errori burocratici; si attende per il momento quando uscirà dalle casse, non si andrà al di là dei modellini di centrali idroelettriche o di un campionario dei prodotti italiani, e il vero che la FIAT ha pensato bene di provvedere per proprio conto.

Messo alle strette, Palazzo Chigi si è difeso ricordando che «per quanto poteva riguardarlo, sono stati la delegazione e al- l'Ente autonomo il massimo appoggio e l'assistenza necessaria per la riuscita del ministero degli Esteri sarebbe intervenuto durante il periodo di attesa della maturazione dei preventivi finanziari, con anticipazioni di fondi».

Quanti soldi sono stanziati per Bruxelles? Come sono stati spesi? Chi ne ha fatto la gestione, la figura nazionale? Aspettiamo la risposta.

**150.203 visitatori
in una giornata
alla fiera di Bruxelles**

BRUXELLES. 18 - L'«esposizione universale di Bruxelles» è stata visitata ieri, giorno dell'inaugurazione, da 150 mila persone. L'evento è stato organizzato dalla città di Bruxelles, ma è stato curato dal comitato organizzatore dell'esposizione.

La prima delle manifestazioni diffuse dalla seconda giornata dell'esposizione 1958 di Bruxelles è stata l'inaugurazione da parte di re Baldovino di una mostra di dipinti, dove sono esposti circa 350 dipinti, provenienti da una trentina di musei nazionali, che illustrano cinque secoli di arte moderna. A figurare opere di Braque, Cezanne, Max Ernst e di Van Gogh, insieme con opere di Picasso, Paul Gauguin, Matisse e Modigliani.

Nota: si può avere la ricchezza di un palcoscenico a ricchezza di una collezione di Picasso.

L'INCHIESTA SUL DELITTO DI BEVERLY HILLS POTREBBE PORTARE LONTANO

Stompanato forniva droghe alle attrici di Hollywood?

Un taccuino segreto: donne innamorate o clienti?

HOLLYWOOD, 18. — Ancora una volta, come al tempo del processo contro Confidential, il mondo del cinema americano si è messo a supporre l'esistenza di istruttori sull'uso di Johny Stompanato in casa di Lana Turner sia infatti portatore di un'epidemia di casi poco edificatori, che gettano nuove macchie sulla vita privata di alcune attrici. I primi nomi in causa sono di un taccuino sul quale il «bel gangster» aveva scritto nomi di stelle «torte», fra cui si legge Zsa Zsa e anche altre minori. Si pensò dapprima che si trattasse di «realtà», come si dice in gergo. Ora, però, cominciano a diffondersi voci secondo cui il Federal Narcotics Bureau si è accorto che si trattava di faccenda. Nasce perciò la domanda: si trattava di donne «innamorate», per così dire, o di prostitute?

E' noto che lo spaccio di droga — cocaina, morfina, eroina — marzupia — è una delle attività più lucrose della malavita negli Stati Uniti. Interesse giornalistiche, santità di coscienza, o forse anche il consumo di tali «droci» — è molto diffuso in America. E' noto che il «bel gangster», fra gli adolescenti, di ambo i sessi. Sarebbe ben strano che Hollywood fosse esente da questo tipo di attività. Ma nessuno ha dimenticato il fermo di Robert Mitchum, sorpreso a fumare sigarette alla «marzupia».

Mickey Cohen è un gangster di alto bordo. E' ovvio — ancora una volta — non l'ha ancora provato, ma si suppone che debbano svolgere un attivo traffico di spacciamenti Johny Stompanato e i suoi collaboratori al sospetto che le attrici cercassero Johny non solo, o non tanto, per la sua prestantezza fisica, ma per la sua abilità polverine che egli poteva pro-

curare in cambio di biglietti di banca, il pasto e bere.

Così può darsi — poiché si è riflettuto sullo strano contegno tenuto da Mickey al processo, — che Johny Stompanato, per evitare la stampa. Perché? Il gangster ha preferito tacere? Chissà! teneva da un'interrogatorio in un'aula, dove si poteva a vista meditare di compiere o ricambiare già compiuto? Insomma, «è qualcuno che ha pagato il suo silenzio».

La EDISON
nel Sahara

PARIGI, 18. — Società tedesche, italiane ed americane si sono unite a quelle francesi per chiedere il permesso per effettuare sondaggi petroliferi nel Sahara centrale. La società italiana interessata è la Sipsa, controllata dalla Fiat e dalla del monopolio Edison.

La EDISON nel Sahara

PARIGI. 18. — Società tedesche, italiane ed americane si sono unite a quelle francesi nel richiedere i permessi per effettuare sondaggi petroliferi nel Sahara centrale. La società italiana interessata è l'«Ausonia Mineraria», una affiliata del monopolio Edison.

Da oltre 50 secoli tutto il mondo conosce,
apprezza e beve la birra.
Le bevande imposte da una moda passano.
restano invece le bevande - come la birra
naturali, genuine, necessarie.
Dall'origine ad oggi
i componenti della birra sono sempre
gli stessi: l'orzo e il luppolo.
La birra disseta e ristora, nutre e tonifica
ed aiuta a mantenerci in buona salute.

bevete

Birra

*** chi beve birra campa cent'anni**



L'uomo è sir Charles L. Hubbard, un inglese ricchissimo. Tra il '49 e il '50 prestò a Johnny Stompanato 65 mila dollari (oltre 40 milioni di lire). Così risulta da annotazioni trovate fra le carte del defunto gangster. Le ragioni del prestito sono sconosciute e lasciamo addosso alle più strane supposizioni. La donna è Helen Gilbert, prima moglie di Stompanato. Ebbe il buon senso di divorziare tre mesi dopo.



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurini, 19 - Tel. 200.351 - 200.451
CINQUELITTELLI - Roma - Com. 150
Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Eni
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Neologia
L. 150 - Finanziaria Banca L. 200 - Legali
L. 200 - Rivolgere (SP) - Via Parlamento, 8

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento	Anno	Sem.	Trim.
UNITE' (con l'edizione del lunedì)	2.500	1.250	833
UNITE' (senza l'edizione del lunedì)	1.800	900	600
UNITE' (senza l'edizione del lunedì)	1.200	600	400
Costo corrente postale 1/25195			

SI ESASPORA IL CONTRASTO FRA I DUE IMPERIALISMI

Pesante intervento americano nella crisi governativa in Francia

Washington minaccia di appoggiare l'F.N.L. se la Francia non tornerà ad accettare i « buoni uffici »

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 18. — Gli Stati Uniti dopo il virtuale fallimento della procedura dei buoni uffici sono favorevoli ad una qualsiasi soluzione della guerra d'Algeria e auspicano un negoziato diretto tra la Francia e il Fronte di liberazione algerino: questa notizia contenuta in tutte le corrispondenze da Parigi comparsa simultaneamente sui quotidiani americani, ha avuto l'effetto di una bomba sui diplomatici del Quai d'Orsay. A mezzogiorno il ministro degli Esteri Pinetau ha convocato l'ambasciatore americano « per avere spiegazioni immediate sulla esatta concordanza di questa informazione e per conoscere le reali intenzioni di Washington sull'affare algerino ».

Il confronto franco-americano è stato — si dice — tempestoso perché, nel frattempo, si era appreso che Robert Murphy in persona prima di lasciare Parigi in direzione di Londra e Washington aveva convocato i corrispondenti americani in Francia per dar loro la clamorosa « imbecillata ».

« Siamo stupiti — ha dichiarato in serata un portavoce del ministero degli Esteri — del comportamento del signor Murphy tanto più che l'incarico americano per i buoni uffici non aveva mai sollevato il problema algerino nel corso delle sue conversazioni con le autorità governative francesi ».

In realtà la reazione francese non è improntata allo stupore perché la mossa di Murphy è la logica conseguenza del fallimento dei buoni uffici. Più che di stupore, quindi, è più aderente alla realtà parlare di irritazione dei circoli politici parigini davanti a questa presa di posizione, che non è né una vendetta personale di Murphy come vorrebbero far credere certi giornali filo-americani, né un semplice « ballon d'essai » del Dipartimento di Stato.

In altre parole la diplomazia francese s'è impennata perché ha constatato che gli Stati Uniti messi alla porta dell'Algeria dalla ondata antiamericana che ha travolto il governo Gaillard hanno deciso di approfittare della crisi francese, per rientrare dalla finestra.

Del resto non si può interpretare diversamente il tenore delle corrispondenze americane là dove esse affermano che « il problema algerino non può essere risolto esclusivamente dalla Francia » e che « una trattativa tra la Francia e il Fronte di liberazione algerino rientra nell'interesse degli Stati Uniti i quali vogliono conservare l'Africa del nord nel campo occidentale impedendo agli uomini del Fronte di diventare gli alleati dell'Unione Sovietica e della Repubblica araba unificata ».

Certi giornali come il New York Herald Tribune arrivano ad affermare che la prossima conferenza di Tangeri fra i tre grandi movimenti nordafricani (il Neo-dustur tunisino, l'Ystigl marocchino e il Fronte di liberazione algerino) potrebbe decidere la costituzione di un governo rappresentativo della ribellione che l'America appoggierebbe in un negoziato con la Francia.

A soli tre giorni dalla crisi, dunque, quella destra conservatrice che si illudeva

di essersi sbarazzata dei buoni uffici americani rovesciando il governo Gaillard può agevolmente constatare quanto sia difficile, in realtà, rompere le catene di una servitù politica ed economica accettata in nome dell'anticomunismo. Va da sé che un tale intervento produrrà nei giorni a venire una inquietudine fra i colonialisti.

Comunque sia, anche l'alleanza atlantica risulta profondamente scossa; dopo l'intimazione di Eisenhower a Gaillard che scatenò il patriottismo di bassa lega dei conservatori francesi, questo nuovo intervento americano mettendo a nudo i contrasti di interessi che oppongono

il capitalismo francese a quello di oltre atlantico può illuminare le crepe del patto e ripercuotersi su tutti gli organismi economici e politici del blocco occidentale.

Il presidente Coty che oggi si è consultato con gli ex presidenti del consiglio, Mollet, Mendes-France, Faure, Bourges-Maunoury, Gaillard, e Laniel, ha definitivamente accettato i desiderati dei « leaders » politici del centro rimandando a domenica sera la prima designazione « per non influire o turbare l'andamento delle elezioni cantonali ».

AUGUSTO PASCALDI



BERLINO OVEST — Cinquemila studenti hanno manifestato giovedì sera contro le bombe all'Idrogrono (Telefoto)

Macmillan e Adenauer riconoscono l'urgenza dell'accordo sul disarmo

Il comunicato conclusivo dell'incontro di Londra torna sul problema della riunificazione della Germania, ma non lo presenta come una rigida pregiudiziale

LONDRA, 18. — Sono terminate questa sera i colloqui, durati tre giorni, fra il primo ministro inglese Macmillan e il cancelliere tedesco Adenauer. Nel comunicato congiunto diramato in serata i due uomini di stato affermano che il problema del disarmo è un problema comune, e che « una trattativa tra la Francia e il Fronte di liberazione algerino rientra nell'interesse degli Stati Uniti i quali vogliono conservare l'Africa del nord nel campo occidentale impedendo agli uomini del Fronte di diventare gli alleati dell'Unione Sovietica e della Repubblica araba unificata ».

Certi giornali come il New York Herald Tribune arrivano ad affermare che la prossima conferenza di Tangeri fra i tre grandi movimenti nordafricani (il Neo-dustur tunisino, l'Ystigl marocchino e il Fronte di liberazione algerino) potrebbe decidere la costituzione di un governo rappresentativo della ribellione che l'America appoggierebbe in un negoziato con la Francia.

A soli tre giorni dalla crisi, dunque, quella destra conservatrice che si illudeva

di essersi sbarazzata dei buoni uffici americani rovesciando il governo Gaillard può agevolmente constatare quanto sia difficile, in realtà, rompere le catene di una servitù politica ed economica accettata in nome dell'anticomunismo. Va da sé che un tale intervento produrrà nei giorni a venire una inquietudine fra i colonialisti.

Comunque sia, anche l'alleanza atlantica risulta profondamente scossa; dopo l'intimazione di Eisenhower a Gaillard che scatenò il patriottismo di bassa lega dei conservatori francesi, questo nuovo intervento americano mettendo a nudo i contrasti di interessi che oppongono

il capitalismo francese a quello di oltre atlantico può illuminare le crepe del patto e ripercuotersi su tutti gli organismi economici e politici del blocco occidentale.

Il presidente Coty che oggi si è consultato con gli ex presidenti del consiglio, Mollet, Mendes-France, Faure, Bourges-Maunoury, Gaillard, e Laniel, ha definitivamente accettato i desiderati dei « leaders » politici del centro rimandando a domenica sera la prima designazione « per non influire o turbare l'andamento delle elezioni cantonali ».

Comunque sia, anche l'alleanza atlantica risulta profondamente scossa; dopo l'intimazione di Eisenhower a Gaillard che scatenò il patriottismo di bassa lega dei conservatori francesi, questo nuovo intervento americano mettendo a nudo i contrasti di interessi che oppongono

il capitalismo francese a quello di oltre atlantico può illuminare le crepe del patto e ripercuotersi su tutti gli organismi economici e politici del blocco occidentale.

Il presidente Coty che oggi si è consultato con gli ex presidenti del consiglio, Mollet, Mendes-France, Faure, Bourges-Maunoury, Gaillard, e Laniel, ha definitivamente accettato i desiderati dei « leaders » politici del centro rimandando a domenica sera la prima designazione « per non influire o turbare l'andamento delle elezioni cantonali ».

Comunque sia, anche l'alleanza atlantica risulta profondamente scossa; dopo l'intimazione di Eisenhower a Gaillard che scatenò il patriottismo di bassa lega dei conservatori francesi, questo nuovo intervento americano mettendo a nudo i contrasti di interessi che oppongono

il capitalismo francese a quello di oltre atlantico può illuminare le crepe del patto e ripercuotersi su tutti gli organismi economici e politici del blocco occidentale.

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 18. — Nell'ultimo numero del Partito comunista dell'Unione Sovietica, è pubblicato un articolo di Fedoseev, Pomolov e Praksos, sul « Progetto di Programma della Lega dei comunisti di Jugoslavia », che contiene l'esame critico di alcune affermazioni racchiuse nel progetto di programma elaborato da una commissione del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, progetto che sarà discusso dal VII Congresso della Lega che si riunirà il 22 aprile prossimo. L'articolo, ritenuto anzitutto « per la sua natura di discussione del programma di un partito comunista, esso non genera l'attenzione degli altri partiti in particolare, e cioè per il progetto di programma, quanto per il fatto che esso tratta di questioni che hanno molto a che fare con i problemi interni della Jugoslavia. L'articolo sottolinea a questo punto che « accanto ad una serie di posizioni generali, uniche, lealiste e a queste generalizzazioni, il progetto di programma contiene molte posizioni che si discostano dalla teoria e pratica del marxismo-leninismo. Queste posizioni si riferiscono anzitutto al passaggio dal capitalismo al socialismo, i due sistemi mondiali, l'esperienza dell'edificazione socialista nei diversi paesi e soprattutto nell'URSS, lo stato socialista, la relazione tra i paesi socialisti e i partiti comunisti, l'analisi del revisionismo e del dogmatismo contemporaneo ».

Dopo aver affermato che quanto è detto nel progetto di programma contrasta con il giudizio sulla situazione internazionale dato nella dichiarazione e nel manifesto di pace approvato dai partiti comunisti e operai nel novembre 1957, gli articoli esprimono l'intenzione di « compiere alcune osservazioni sul progetto di programma, e in particolare sulla sua concezione di pace, firmato dai Partiti comunisti e operai nel novembre '57, era detto che la causa della tensione internazionale è l'aggressività del capitale monopolistico, nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, si afferma che la causa della tensione internazionale è la « politica di forza » di questa o quella potenza o di questo o quel blocco ».

Dopo aver respinto l'istanza dell'URSS di svolgere una politica di forza, straniera all'essenza del regime sociale, l'articolo ribatte: « L'affermazione contenuta nel progetto secondo cui la situazione internazionale è stata ed è rimasta nel dopoguerra dalla « politica di forza » di interessi », politica cui si dovrebbe l'attuale scissione di paesi come la Germania, la Corea e il Vietnam, respingendo l'idea che l'Unione Sovietica stia svolgendo una politica di forza, « non si può considerare giusta » — dice l'articolo — « la nuova rappresentazione dei rapporti internazionali contenuta nel progetto di programma, nella quale la politica estera del socialismo è posta sullo stesso piano della politica estera del campo imperialistico ».

L'articolo ricorda a questo proposito che l'Unione Sovietica ha avanzato molte proposte costruttive per porre fine alla tensione e alla guerra, e che « la recente decisione di cessare unilateralmente gli esperimenti con le armi nucleari » il terzo punto del progetto di programma discusso dal Komintern è quello che riguarda l'esperienza socialista nell'URSS (in particolare l'elaborazione teorica e pratica del problema dello Stato del socialismo) e la funzione dell'URSS nel movimento operaio internazionale.

« Come è noto, l'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti ha confermato pienamente la giustizia della tesi della teoria marxista-leninista sul fatto che i processi della rivoluzione socialista e della costruzione del socialismo si fondano su una serie di principi e leggi che sono inerti a tutti i paesi che intraprendono la via del socialismo. Purtroppo nel progetto di programma — dice l'articolo — non si presta attenzione alle leggi generali di sviluppo del socialismo. In esso, al contrario, sono inerti a tutti i paesi in gran parte sui difetti e gli errori che si sono avuti nel passato nell'URSS presentati dagli autori del progetto come una « tendenza burocratico-statalista » con la quale si intende la tendenza a trasformare l'apparato statale in « padrone della società ».

« La seconda critica — La seconda critica di fondo che i tre autori dell'articolo del Komintern portano al progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi — è di carattere storico, e riguarda un fatto storico di tale importanza come la divisione del mondo in due sistemi, il socialismo e il capitalismo. Esiste nel progetto di programma l'espressione « mondo socialista », ma con tale espressione si intendono semplicemente le forze socialiste e progressiste dell'umanità contemporanea ». La questione dell'esistenza di due sistemi mondiali è sostituita dalla questione dei due blocchi politico-militari. Allo stesso modo, mentre nel manifesto di pace, firmato dai Partiti comunisti e operai nel novembre '57, era detto che la causa della tensione internazionale è l'aggressività del capitale monopolistico, nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, si afferma che la causa della tensione internazionale è la « politica di forza » di questa o quella potenza o di questo o quel blocco ».

Dopo aver respinto l'istanza dell'URSS di svolgere una politica di forza, straniera all'essenza del regime sociale, l'articolo ribatte: « L'affermazione contenuta nel progetto secondo cui la situazione internazionale è stata ed è rimasta nel dopoguerra dalla « politica di forza » di interessi », politica cui si dovrebbe l'attuale scissione di paesi come la Germania, la Corea e il Vietnam, respingendo l'idea che l'Unione Sovietica stia svolgendo una politica di forza, « non si può considerare giusta » — dice l'articolo — « la nuova rappresentazione dei rapporti internazionali contenuta nel progetto di programma, nella quale la politica estera del socialismo è posta sullo stesso piano della politica estera del campo imperialistico ».

L'articolo ricorda a questo proposito che l'Unione Sovietica ha avanzato molte proposte costruttive per porre fine alla tensione e alla guerra, e che « la recente decisione di cessare unilateralmente gli esperimenti con le armi nucleari » il terzo punto del progetto di programma discusso dal Komintern è quello che riguarda l'esperienza socialista nell'URSS (in particolare l'elaborazione teorica e pratica del problema dello Stato del socialismo) e la funzione dell'URSS nel movimento operaio internazionale.

« Come è noto, l'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti ha confermato pienamente la giustizia della tesi della teoria marxista-leninista sul fatto che i processi della rivoluzione socialista e della costruzione del socialismo si fondano su una serie di principi e leggi che sono inerti a tutti i paesi che intraprendono la via del socialismo. Purtroppo nel progetto di programma — dice l'articolo — non si presta attenzione alle leggi generali di sviluppo del socialismo. In esso, al contrario, sono inerti a tutti i paesi in gran parte sui difetti e gli errori che si sono avuti nel passato nell'URSS presentati dagli autori del progetto come una « tendenza burocratico-statalista » con la quale si intende la tendenza a trasformare l'apparato statale in « padrone della società ».

« La seconda critica — La seconda critica di fondo che i tre autori dell'articolo del Komintern portano al progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi — è di carattere storico, e riguarda un fatto storico di tale importanza come la divisione del mondo in due sistemi, il socialismo e il capitalismo. Esiste nel progetto di programma l'espressione « mondo socialista », ma con tale espressione si intendono semplicemente le forze socialiste e progressiste dell'umanità contemporanea ». La questione dell'esistenza di due sistemi mondiali è sostituita dalla questione dei due blocchi politico-militari. Allo stesso modo, mentre nel manifesto di pace, firmato dai Partiti comunisti e operai nel novembre '57, era detto che la causa della tensione internazionale è l'aggressività del capitale monopolistico, nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, si afferma che la causa della tensione internazionale è la « politica di forza » di questa o quella potenza o di questo o quel blocco ».

Dopo aver respinto l'istanza dell'URSS di svolgere una politica di forza, straniera all'essenza del regime sociale, l'articolo ribatte: « L'affermazione contenuta nel progetto secondo cui la situazione internazionale è stata ed è rimasta nel dopoguerra dalla « politica di forza » di interessi », politica cui si dovrebbe l'attuale scissione di paesi come la Germania, la Corea e il Vietnam, respingendo l'idea che l'Unione Sovietica stia svolgendo una politica di forza, « non si può considerare giusta » — dice l'articolo — « la nuova rappresentazione dei rapporti internazionali contenuta nel progetto di programma, nella quale la politica estera del socialismo è posta sullo stesso piano della politica estera del campo imperialistico ».

L'articolo ricorda a questo proposito che l'Unione Sovietica ha avanzato molte proposte costruttive per porre fine alla tensione e alla guerra, e che « la recente decisione di cessare unilateralmente gli esperimenti con le armi nucleari » il terzo punto del progetto di programma discusso dal Komintern è quello che riguarda l'esperienza socialista nell'URSS (in particolare l'elaborazione teorica e pratica del problema dello Stato del socialismo) e la funzione dell'URSS nel movimento operaio internazionale.

« Come è noto, l'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti ha confermato pienamente la giustizia della tesi della teoria marxista-leninista sul fatto che i processi della rivoluzione socialista e della costruzione del socialismo si fondano su una serie di principi e leggi che sono inerti a tutti i paesi che intraprendono la via del socialismo. Purtroppo nel progetto di programma — dice l'articolo — non si presta attenzione alle leggi generali di sviluppo del socialismo. In esso, al contrario, sono inerti a tutti i paesi in gran parte sui difetti e gli errori che si sono avuti nel passato nell'URSS presentati dagli autori del progetto come una « tendenza burocratico-statalista » con la quale si intende la tendenza a trasformare l'apparato statale in « padrone della società ».

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 18. — Nell'ultimo numero del Partito comunista dell'Unione Sovietica, è pubblicato un articolo di Fedoseev, Pomolov e Praksos, sul « Progetto di Programma della Lega dei comunisti di Jugoslavia », che contiene l'esame critico di alcune affermazioni racchiuse nel progetto di programma elaborato da una commissione del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, progetto che sarà discusso dal VII Congresso della Lega che si riunirà il 22 aprile prossimo. L'articolo, ritenuto anzitutto « per la sua natura di discussione del programma di un partito comunista, esso non genera l'attenzione degli altri partiti in particolare, e cioè per il progetto di programma, quanto per il fatto che esso tratta di questioni che hanno molto a che fare con i problemi interni della Jugoslavia. L'articolo sottolinea a questo punto che « accanto ad una serie di posizioni generali, uniche, lealiste e a queste generalizzazioni, il progetto di programma contiene molte posizioni che si discostano dalla teoria e pratica del marxismo-leninismo. Queste posizioni si riferiscono anzitutto al passaggio dal capitalismo al socialismo, i due sistemi mondiali, l'esperienza dell'edificazione socialista nei diversi paesi e soprattutto nell'URSS, lo stato socialista, la relazione tra i paesi socialisti e i partiti comunisti, l'analisi del revisionismo e del dogmatismo contemporaneo ».

Dopo aver affermato che quanto è detto nel progetto di programma contrasta con il giudizio sulla situazione internazionale dato nella dichiarazione e nel manifesto di pace approvato dai partiti comunisti e operai nel novembre 1957, gli articoli esprimono l'intenzione di « compiere alcune osservazioni sul progetto di programma, e in particolare sulla sua concezione di pace, firmato dai Partiti comunisti e operai nel novembre '57, era detto che la causa della tensione internazionale è l'aggressività del capitale monopolistico, nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, si afferma che la causa della tensione internazionale è la « politica di forza » di questa o quella potenza o di questo o quel blocco ».

Dopo aver respinto l'istanza dell'URSS di svolgere una politica di forza, straniera all'essenza del regime sociale, l'articolo ribatte: « L'affermazione contenuta nel progetto secondo cui la situazione internazionale è stata ed è rimasta nel dopoguerra dalla « politica di forza » di interessi », politica cui si dovrebbe l'attuale scissione di paesi come la Germania, la Corea e il Vietnam, respingendo l'idea che l'Unione Sovietica stia svolgendo una politica di forza, « non si può considerare giusta » — dice l'articolo — « la nuova rappresentazione dei rapporti internazionali contenuta nel progetto di programma, nella quale la politica estera del socialismo è posta sullo stesso piano della politica estera del campo imperialistico ».

L'articolo ricorda a questo proposito che l'Unione Sovietica ha avanzato molte proposte costruttive per porre fine alla tensione e alla guerra, e che « la recente decisione di cessare unilateralmente gli esperimenti con le armi nucleari » il terzo punto del progetto di programma discusso dal Komintern è quello che riguarda l'esperienza socialista nell'URSS (in particolare l'elaborazione teorica e pratica del problema dello Stato del socialismo) e la funzione dell'URSS nel movimento operaio internazionale.

« Come è noto, l'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti ha confermato pienamente la giustizia della tesi della teoria marxista-leninista sul fatto che i processi della rivoluzione socialista e della costruzione del socialismo si fondano su una serie di principi e leggi che sono inerti a tutti i paesi che intraprendono la via del socialismo. Purtroppo nel progetto di programma — dice l'articolo — non si presta attenzione alle leggi generali di sviluppo del socialismo. In esso, al contrario, sono inerti a tutti i paesi in gran parte sui difetti e gli errori che si sono avuti nel passato nell'URSS presentati dagli autori del progetto come una « tendenza burocratico-statalista » con la quale si intende la tendenza a trasformare l'apparato statale in « padrone della società ».

« La seconda critica — La seconda critica di fondo che i tre autori dell'articolo del Komintern portano al progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi — è di carattere storico, e riguarda un fatto storico di tale importanza come la divisione del mondo in due sistemi, il socialismo e il capitalismo. Esiste nel progetto di programma l'espressione « mondo socialista », ma con tale espressione si intendono semplicemente le forze socialiste e progressiste dell'umanità contemporanea ». La questione dell'esistenza di due sistemi mondiali è sostituita dalla questione dei due blocchi politico-militari. Allo stesso modo, mentre nel manifesto di pace, firmato dai Partiti comunisti e operai nel novembre '57, era detto che la causa della tensione internazionale è l'aggressività del capitale monopolistico, nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, si afferma che la causa della tensione internazionale è la « politica di forza » di questa o quella potenza o di questo o quel blocco ».

Dopo aver respinto l'istanza dell'URSS di svolgere una politica di forza, straniera all'essenza del regime sociale, l'articolo ribatte: « L'affermazione contenuta nel progetto secondo cui la situazione internazionale è stata ed è rimasta nel dopoguerra dalla « politica di forza » di interessi », politica cui si dovrebbe l'attuale scissione di paesi come la Germania, la Corea e il Vietnam, respingendo l'idea che l'Unione Sovietica stia svolgendo una politica di forza, « non si può considerare giusta » — dice l'articolo — « la nuova rappresentazione dei rapporti internazionali contenuta nel progetto di programma, nella quale la politica estera del socialismo è posta sullo stesso piano della politica estera del campo imperialistico ».

L'articolo ricorda a questo proposito che l'Unione Sovietica ha avanzato molte proposte costruttive per porre fine alla tensione e alla guerra, e che « la recente decisione di cessare unilateralmente gli esperimenti con le armi nucleari » il terzo punto del progetto di programma discusso dal Komintern è quello che riguarda l'esperienza socialista nell'URSS (in particolare l'elaborazione teorica e pratica del problema dello Stato del socialismo) e la funzione dell'URSS nel movimento operaio internazionale.

« Come è noto, l'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti ha confermato pienamente la giustizia della tesi della teoria marxista-leninista sul fatto che i processi della rivoluzione socialista e della costruzione del socialismo si fondano su una serie di principi e leggi che sono inerti a tutti i paesi che intraprendono la via del socialismo. Purtroppo nel progetto di programma — dice l'articolo — non si presta attenzione alle leggi generali di sviluppo del socialismo. In esso, al contrario, sono inerti a tutti i paesi in gran parte sui difetti e gli errori che si sono avuti nel passato nell'URSS presentati dagli autori del progetto come una « tendenza burocratico-statalista » con la quale si intende la tendenza a trasformare l'apparato statale in « padrone della società ».

« La seconda critica — La seconda critica di fondo che i tre autori dell'articolo del Komintern portano al progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi — è di carattere storico, e riguarda un fatto storico di tale importanza come la divisione del mondo in due sistemi, il socialismo e il capitalismo. Esiste nel progetto di programma l'espressione « mondo socialista », ma con tale espressione si intendono semplicemente le forze socialiste e progressiste dell'umanità contemporanea ». La questione dell'esistenza di due sistemi mondiali è sostituita dalla questione dei due blocchi politico-militari. Allo stesso modo, mentre nel manifesto di pace, firmato dai Partiti comunisti e operai nel novembre '57, era detto che la causa della tensione internazionale è l'aggressività del capitale monopolistico, nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, si afferma che la causa della tensione internazionale è la « politica di forza » di questa o quella potenza o di questo o quel blocco ».

Dopo aver respinto l'istanza dell'URSS di svolgere una politica di forza, straniera all'essenza del regime sociale, l'articolo ribatte: « L'affermazione contenuta nel progetto secondo cui la situazione internazionale è stata ed è rimasta nel dopoguerra dalla « politica di forza » di interessi », politica cui si dovrebbe l'attuale scissione di paesi come la Germania, la Corea e il Vietnam, respingendo l'idea che l'Unione Sovietica stia svolgendo una politica di forza, « non si può considerare giusta » — dice l'articolo — « la nuova rappresentazione dei rapporti internazionali contenuta nel progetto di programma, nella quale la politica estera del socialismo è posta sullo stesso piano della politica estera del campo imperialistico ».

L'articolo ricorda a questo proposito che l'Unione Sovietica ha avanzato molte proposte costruttive per porre fine alla tensione e alla guerra, e che « la recente decisione di cessare unilateralmente gli esperimenti con le armi nucleari » il terzo punto del progetto di programma discusso dal Komintern è quello che riguarda l'esperienza socialista nell'URSS (in particolare l'elaborazione teorica e pratica del problema dello Stato del socialismo) e la funzione dell'URSS nel movimento operaio internazionale.

« Come è noto, l'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti ha confermato pienamente la giustizia della tesi della teoria marxista-leninista sul fatto che i processi della rivoluzione socialista e della costruzione del socialismo si fondano su una serie di principi e leggi che sono inerti a tutti i paesi che intraprendono la via del socialismo. Purtroppo nel progetto di programma — dice l'articolo — non si presta attenzione alle leggi generali di sviluppo del socialismo. In esso, al contrario, sono inerti a tutti i paesi in gran parte sui difetti e gli errori che si sono avuti nel passato nell'URSS presentati dagli autori del progetto come una « tendenza burocratico-statalista » con la quale si intende la tendenza a trasformare l'apparato statale in « padrone della società ».

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 18. — Nell'ultimo numero del Partito comunista dell'Unione Sovietica, è pubblicato un articolo di Fedoseev, Pomolov e Praksos, sul « Progetto di Programma della Lega dei comunisti di Jugoslavia », che contiene l'esame critico di alcune affermazioni racchiuse nel progetto di programma elaborato da una commissione del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, progetto che sarà discusso dal VII Congresso della Lega che si riunirà il 22 aprile prossimo. L'articolo, ritenuto anzitutto « per la sua natura di discussione del programma di un partito comunista, esso non genera l'attenzione degli altri partiti in particolare, e cioè per il progetto di programma, quanto per il fatto che esso tratta di questioni che hanno molto a che fare con i problemi interni della Jugoslavia. L'articolo sottolinea a questo punto che « accanto ad una serie di posizioni generali, uniche, lealiste e a queste generalizzazioni, il progetto di programma contiene molte posizioni che si discostano dalla teoria e pratica del marxismo-leninismo. Queste posizioni si riferiscono anzitutto al passaggio dal capitalismo al socialismo, i due sistemi mondiali, l'esperienza dell'edificazione socialista nei diversi paesi e soprattutto nell'URSS, lo stato socialista, la relazione tra i paesi socialisti e i partiti comunisti, l'analisi del revisionismo e del dogmatismo contemporaneo ».

Dopo aver affermato che quanto è detto nel progetto di programma contrasta con il giudizio sulla situazione internazionale dato nella dichiarazione e nel manifesto di pace approvato dai partiti comunisti e operai nel novembre 1957, gli articoli esprimono l'intenzione di « compiere alcune osservazioni sul progetto di programma, e in particolare sulla sua concezione di pace, firmato dai Partiti comunisti e operai nel novembre '57, era detto che la causa della tensione internazionale è l'aggressività del capitale monopolistico, nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, si afferma che la causa della tensione internazionale è la « politica di forza » di questa o quella potenza o di questo o quel blocco ».

Dopo aver respinto l'istanza dell'URSS di svolgere una politica di forza, straniera all'essenza del regime sociale, l'articolo ribatte: « L'affermazione contenuta nel progetto secondo cui la situazione internazionale è stata ed è rimasta nel dopoguerra dalla « politica di forza » di interessi », politica cui si dovrebbe l'attuale scissione di paesi come la Germania, la Corea e il Vietnam, respingendo l'idea che l'Unione Sovietica stia svolgendo una politica di forza, « non si può considerare giusta » — dice l'articolo — « la nuova rappresentazione dei rapporti internazionali contenuta nel progetto di programma, nella quale la politica estera del socialismo è posta sullo stesso piano della politica estera del campo imperialistico ».

L'articolo ricorda a questo proposito che l'Unione Sovietica ha avanzato molte proposte costruttive per porre fine alla tensione e alla guerra, e che « la recente decisione di cessare unilateralmente gli esperimenti con le armi nucleari » il terzo punto del progetto di programma discusso dal Komintern è quello che riguarda l'esperienza socialista nell'URSS (in particolare l'elaborazione teorica e pratica del problema dello Stato del socialismo) e la funzione dell'URSS nel movimento operaio internazionale.

« Come è noto, l'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti ha confermato pienamente la giustizia della tesi della teoria marxista-leninista sul fatto che i processi della rivoluzione socialista e della costruzione del socialismo si fondano su una serie di principi e leggi che sono inerti a tutti i paesi che intraprendono la via del socialismo. Purtroppo nel progetto di programma — dice l'articolo — non si presta attenzione alle leggi generali di sviluppo del socialismo. In esso, al contrario, sono inerti a tutti i paesi in gran parte sui difetti e gli errori che si sono avuti nel passato nell'URSS presentati dagli autori del progetto come una « tendenza burocratico-statalista » con la quale si intende la tendenza a trasformare l'apparato statale in « padrone della società ».

« La seconda critica — La seconda critica di fondo che i tre autori dell'articolo del Komintern portano al progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi — è di carattere storico, e riguarda un fatto storico di tale importanza come la divisione del mondo in due sistemi, il socialismo e il capitalismo. Esiste nel progetto di programma l'espressione « mondo socialista », ma con tale espressione si intendono semplicemente le forze socialiste e progressiste dell'umanità contemporanea ». La questione dell'esistenza di due sistemi mondiali è sostituita dalla questione dei due blocchi politico-militari. Allo stesso modo, mentre nel manifesto di pace, firmato dai Partiti comunisti e operai nel novembre '57, era detto che la causa della tensione internazionale è l'aggressività del capitale monopolistico, nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, si afferma che la causa della tensione internazionale è la « politica di forza » di questa o quella potenza o di questo o quel blocco ».

Dopo aver respinto l'istanza dell'URSS di svolgere una politica di forza, straniera all'essenza del regime sociale, l'articolo ribatte: « L'affermazione contenuta nel progetto secondo cui la situazione internazionale è stata ed è rimasta nel dopoguerra dalla « politica di forza » di interessi », politica cui si dovrebbe l'attuale scissione di paesi come la Germania, la Corea e il Vietnam, respingendo l'idea che l'Unione Sovietica stia svolgendo una politica di forza, « non si può considerare giusta » — dice l'articolo — « la nuova rappresentazione dei rapporti internazionali contenuta nel progetto di programma, nella quale la politica estera del socialismo è posta sullo stesso piano della politica estera del campo imperialistico ».

L'articolo ricorda a questo proposito che l'Unione Sovietica ha avanzato molte proposte costruttive per porre fine alla tensione e alla guerra, e che « la recente decisione di cessare unilateralmente gli esperimenti con le armi nucleari » il terzo punto del progetto di programma discusso dal Komintern è quello che riguarda l'esperienza socialista nell'URSS (in particolare l'elaborazione teorica e pratica del problema dello Stato del socialismo) e la funzione dell'URSS nel movimento operaio internazionale.

« Come è noto, l'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti ha confermato pienamente la giustizia della tesi della teoria marxista-leninista sul fatto che i processi della rivoluzione socialista e della costruzione del socialismo si fondano su una serie di principi e leggi che sono inerti a tutti i paesi che intraprendono la via del socialismo. Purtroppo nel progetto di programma — dice l'articolo — non si presta attenzione alle leggi generali di sviluppo del socialismo. In esso, al contrario, sono inerti a tutti i paesi in gran parte sui difetti e gli errori che si sono avuti nel passato nell'URSS presentati dagli autori del progetto come una « tendenza burocratico-statalista » con la quale si intende la tendenza a trasformare l'apparato statale in « padrone della società ».

« La seconda critica — La seconda critica di fondo che i tre autori dell'articolo del Komintern portano al progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi — è di carattere storico, e riguarda un fatto storico di tale importanza come la divisione del mondo in due sistemi, il socialismo e il capitalismo. Esiste nel progetto di programma l'espressione « mondo socialista », ma con tale espressione si intendono semplicemente le forze socialiste e progressiste dell'umanità contemporanea ». La questione dell'esistenza di due sistemi mondiali è sostituita dalla questione dei due blocchi politico-militari. Allo stesso modo, mentre nel manifesto di pace, firmato dai Partiti comunisti e operai nel novembre '57, era detto che la causa della tensione internazionale è l'aggressività del capitale monopolistico, nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, si afferma che la causa della tensione internazionale è la « politica di forza » di questa o quella potenza o di questo o quel blocco ».

Dopo aver respinto l'istanza dell'URSS di svolgere una politica di forza, straniera all'essenza del regime sociale, l'articolo ribatte: « L'affermazione contenuta nel progetto secondo cui la situazione internazionale è stata ed è rimasta nel dopoguerra dalla « politica di forza » di interessi », politica cui si dovrebbe l'attuale scissione di paesi come la Germania, la Corea e il Vietnam, respingendo l'idea che l'Unione Sovietica stia svolgendo una politica di forza, « non si può considerare giusta » — dice l'articolo — « la nuova rappresentazione dei rapporti internazionali contenuta nel progetto di programma, nella quale la politica estera del socialismo è posta sullo stesso piano della politica estera del campo imperialistico ».

L'articolo ricorda a questo proposito che l'Unione Sovietica ha avanzato molte proposte costruttive per porre fine alla tensione e alla guerra, e che « la recente decisione di cessare unilateralmente gli esperimenti con le armi nucleari » il terzo punto del progetto di programma discusso dal Komintern è quello che riguarda l'esperienza socialista nell'URSS (in particolare l'elaborazione teorica e pratica del problema dello Stato del socialismo) e la funzione dell'URSS nel movimento operaio internazionale.

« Come è noto, l'esperienza dell'URSS e degli altri paesi socialisti ha confermato pienamente la giustizia della tesi della teoria marxista-leninista sul fatto che i processi della rivoluzione socialista e della costruzione del socialismo si fondano su una serie di principi e leggi che sono inerti a tutti i paesi che intraprendono la via del socialismo. Purtroppo nel progetto di programma — dice l'articolo — non si presta attenzione alle leggi generali di sviluppo del socialismo. In esso, al contrario, sono inerti a tutti i paesi in gran parte sui difetti e gli errori che si sono avuti nel passato nell'URSS presentati dagli autori del progetto come una « tendenza burocratico-statalista » con la quale si intende la tendenza a trasformare l'apparato statale in « padrone della società ».

(Nostro servizio particolare)

MOSCA, 18. — Nell'ultimo numero del Partito comunista dell'Unione Sovietica, è pubblicato un articolo di Fedoseev, Pomolov e Praksos, sul « Progetto di Programma della Lega dei comunisti di Jugoslavia », che contiene l'esame critico di alcune affermazioni racchiuse nel progetto di programma elaborato da una commissione del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, progetto che sarà discusso dal VII Congresso della Lega che si riunirà il 22 aprile prossimo. L'articolo, ritenuto anzitutto « per la sua natura di discussione del programma di un partito comunista, esso non genera l'attenzione degli altri partiti in particolare, e cioè per il progetto di programma, quanto per il fatto che esso tratta di questioni che hanno molto a che fare con i problemi interni della Jugoslavia. L'articolo sottolinea a questo punto che « accanto ad una serie di posizioni generali, uniche, lealiste e a queste generalizzazioni, il progetto di programma contiene molte posizioni che si discostano dalla teoria e pratica del marxismo-leninismo. Queste posizioni si riferiscono anzitutto al passaggio dal capitalismo al socialismo, i due sistemi mondiali, l'esperienza dell'edificazione socialista nei diversi paesi e soprattutto nell'URSS, lo stato socialista, la relazione tra i paesi socialisti e i partiti comunisti, l'analisi del revisionismo e del dogmatismo contemporaneo ».

Dopo aver affermato che quanto è detto nel progetto di programma contrasta con il giudizio sulla situazione internazionale dato nella dichiarazione e nel manifesto di pace approvato dai partiti comunisti e operai nel novembre 1957, gli articoli esprimono l'intenzione di « compiere alcune osservazioni sul progetto di programma, e in particolare sulla sua concezione di pace, firmato dai Partiti comunisti e operai nel novembre '57, era detto che la causa della tensione internazionale è l'aggressività del capitale monopolistico, nel progetto di programma della Lega dei comunisti jugoslavi, si afferma che la causa della tensione internazionale è la « politica di forza » di questa o quella potenza o di questo o quel blocco ».

Dopo aver respinto l'istanza